Spedizione in abbonamento postale Roma, conto corrente postale n. 649004

Copia € 1,00 Copia arretrata € 2,00

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum *Non praevalebunt*

Anno CLIII n. 182 (46.426) Città del Vaticano venerdì 9 agosto 2013

Motuproprio per contrastare il riciclaggio, il finanziamento del terrorismo e la proliferazione di armi di distruzione di massa

Il Papa istituisce il comitato di sicurezza finanziaria

Papa Francesco ha emesso, giovedì 8 agosto, un motuproprio per la prevenzione e il contrasto del riciclaggio, del finanziamento del terrorismo e della proliferazione di armi di distruzione di massa. In continuità con l'azione già intrapresa da Benedetto XVI in questo ambito con il motuproprio del 30 dicembre 2010 per la prevenzione e il contrasto delle attività illegali in campo finanziario e monetario, il motuproprio di Papa Francesco rinnova l'impegno della Santa Sede al fine della prevenzione e del contrasto del riciclaggio, del finanziamento del terrorismo e della proliferazione delle armi di distruzione di massa. In particolare con il nuovo motuproprio si estende l'applicazione delle leggi vaticane in materia ai Dicasteri della Curia Romana e agli altri organismi ed enti dipendenti dalla Santa Sede, nonché alle organizzazioni senza scopo di lucro aventi personalità giuridica canonica e sede nello Stato della Città del Vaticano. Si rafforza la funzione di vigilanza e di regolamentazione dell'Autorità di Informazione Finanziaria. Si istituisce la funzione di vigilanza prudenziale degli enti che svolgono professionalmente un'attività di natura finanziaria, rispondendo così a una raccomandazione del Comitato Moneyval del Consiglio d'Europa, attribuendola all'Autorità di Informazione Finanziaria. Si istituisce il Comitato di Sicurezza Finanziaria, il cui statuto — il testo è pubblicato in calce al documento sul sito della Santa Sede (www.vatican.va) — è allegato al motuproprio, con il fine di coordinare le Autorità competenti della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano in materia di prevenzione e di contrasto del riciclaggio, del finanziamento del terrorismo e della proliferazione di armi di distruzione di massa.

Lettera Apostolica
in forma di «Motu Proprio»
per la prevenzione
ed il contrasto
del riciclaggio,
del finanziamento
del terrorismo
e della proliferazione di armi
di distruzione di massa

La promozione dello sviluppo umano integrale sul piano materiale e morale richiede una profonda riflessione sulla vocazione dei settori economico e finanziario e sulla loro corrispondenza al fine ultimo della realizzazione del bene comune.

Per questo motivo la Santa Sede, in conformità con la sua natura e missione, partecipa agli sforzi della Comunità internazionale volti alla protezione e alla promozione dell'integrità, stabilità e trasparenza dei settori economico e finanziario e alla prevenzione ed al contrasto delle attività criminali.

In continuità con l'azione già intrapresa in questo ambito a partire dal *Motu Proprio* del 30 dicembre 2010 *per la prevenzione ed il contrasto delle attività illegali in campo finanziario e monetario*, del mio predecessore Benedetto XVI, desidero rinnovare l'impegno della Santa Sede nell'adottare i principi e adoperare gli strumenti giuridici sviluppati dalla Comunità internazionale, adeguando ulteriormente l'assetto istituzionale al fine della prevenzione e del contrasto del riciclaggio, del finanziamento del terrorismo e della proliferazione delle armi di distruzione di massa. Con la presente Lettera Apostolica in forma di *Motu Proprio* adotto le seguenti disposizioni.

Articolo 1

I Dicasteri della Curia Romana e gli altri organismi ed enti dipendenti dalla Santa Sede, nonché le organizzazioni senza scopo di lucro aventi personalità giuridica canonica e sede nello Stato della Città del Vaticano sono tenuti ad osservare le leggi dello Stato della Città del Vaticano in materia di:

a) misure per la prevenzione ed il contrasto del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo;

b) misure contro i soggetti che minacciano la pace e la sicurezza internazionale;

c) vigilanza prudenziale degli enti che svolgono professionalmente un'attività di natura finanziaria.

Articolo 2

L'Autorità di Informazione Finanziaria esercita la funzione di vigilanza prudenziale degli enti che svolgono professionalmente un'attività di natura finanziaria.

Articolo 3

I competenti organi giudiziari dello Stato della Città del Vaticano esercitano la giurisdizione nelle materie sopra indicate anche nei confronti dei Dicasteri e degli altri organismi ed enti dipendenti dalla Santa Sede, nonché delle organizzazioni senza scopo di lucro aventi personalità giuridica canonica e sede nello Stato della Città del Vaticano.

Articolo 4

È istituito il Comitato di Sicurezza Finanziaria con il fine di coordinare le Autorità competenti della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano in materia di prevenzione e di contrasto del riciclaggio, del finanziamento del terrorismo e della proliferazione di armi di distruzione di massa. Esso è disciplinato dallo Statuto unito alla presente Lettera Apostolica.

Stabilisco che la presente Lettera Apostolica in forma di *Motu Proprio* venga promulgata mediante la pubblicazione su *L'Osservatore Romano*.

Dispongo che quanto stabilito abbia pieno e stabile valore, anche abrogando tutte le disposizioni incompatibili, a partire dal 10 agosto 2013.

Dato a Roma, dal Palazzo Apostolico, l'8 agosto dell'anno 2013, primo del Pontificato

Francesco

Centinaia di morti e una nuova ondata di profughi

Più acuta la lunga crisi nel Darfur

Bambini in un campo profughi nel Darfur

KHARTOUM, 8. Si susseguono i rapporti internazionali sulla nuova e grave ripresa del conflitto che da oltre dieci anni si protrae nella regione occidentale sudanese del Darfur e che secondo l'Onu ha provocato, soprattutto nei primi anni, piu di trecentomila morti e due milioni e mezzo di profughi, tra rifugiati all'estero e sfollati interni. Sempre secondo l'Onu, nei primi cinque mesi del 2013 la ripresa delle violenze ha causato altri trecentomila profughi. Di una situazione umanitaria sempre più grave riferisce anche un'indagine condotta dall'organizzazione Medici senza frontiere (Msf) pubblicata ieri.

Secondo Msf, decine di migliaia di persone hanno cercato rifugio nella zona di Tissi, nel sud est del Ciad e centinaia di loro sono morte in questo tentativo. In massima parte ciò è avvenuto proprio in Darfur prima di raggiungere il Ciad ed è stato causato da azioni dirette di guerra. Ad aggravare la situazione a Tissi contribuiscono le piogge che tra giugno e settembre rendono particolarmente difficili i soccorsi agli sfollati.

Anche l'indagine di Msf fa riferimento alle conseguenze degli scontri tra gennaio e maggio 2013, ma da allora la situazione è ulteriormente degenerata. Ancora nel fine settimana scorso ci sono stati numerosi morti in scontri tra combattenti arabi, tradizionalmente vicini al Governo di Khartoum, e della popolazione locale dei fur, quella che dà il nome alla regione (Darfur significa appunto terra dei fur).

La decisione del Governo rientra nel quadro dell'accordo con le Nazioni Unite

Liberati 68 bambini soldato in Myanmar

NAYPYIDAW, 8. Ancora un decisivo passo in avanti verso la democratizzazione in Myanmar. Il Governo del Paese asiatico ha infatti deciso di restituire alla vita di tutti i giorni sessantotto tra bambini e ragazzi che militavano nelle file dell'esercito regolare. Lo ha reso noto l'Onu, che da tempo ha chiesto il rilascio di tutti i bambini-soldato ancora arruolati.

Si tratta — dicono gli osservatori — della liberazione più significativa avvenuta da quando, nel giugno dello scorso anno, le Nazioni Unite e il nuovo Governo di Naypyidaw (che ha sostituito la Giunta militare) sottoscrissero un piano d'azione per impedire il reclutamento di altri bambini nei ranghi dell'esercito e consentire il ritorno a casa di quelli già reclutati.

Fino a oggi — dicono le fonti delle Nazioni Unite — hanno smesso l'uniforme 176 giovani militari (non tutti minori d'età: alcuni erano stati reclutati da bambini e poi sono diventati adulti), ma sono tanti quelli ancora arruolati. Non esistono, infatti, cifre ufficiali sul numero di minori ancora nell'esercito del Myanmar e, soprattutto, dei diversi gruppi ribelli locali. Dal marzo del 2011, il Myanmar ha introdotto una serie di riforme politiche e aperture democratiche, premiate con la sospensione di quasi tutte le sanzioni applicate da Stati Uniti e Unione europea dagli anni Novanta in poi.

Nell'anniversario della sciagura di Marcinelle mentre si susseguono gli sbarchi

L'Italia riflette sul dramma delle migrazioni

BRUXELLES, 8. Mentre sulle coste italiane si susseguono gli sbarchi di tanti sventurati in fuga dalle tragedie africane — e purtroppo le notizie su quanti ancora nelle ultime ore sono morti nel tentativo — l'Italia trova un'ulteriore occasione di riflessione su tale tragedia nel ricordo dei tanti connazionali costretti a percorrere le strade talora mortali delle migrazioni. Lo fa in particolare oggi, nell'anniversario della tragedia di Marcinelle, in Belgio, dove 57 anni fa morirono in un incidente in miniera 262 lavoratori, 136 dei quali proprio immigrati italiani.

Alla cerimonia al cimitero di Bois du Cazier a Marcinelle, e poi sul sito minerario, a rappresentare l'Italia c'era oggi il presidente della Camera dei deputati, Laura Boldrini. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha inviato un messaggio nel quale afferma che «la commemorazione delle 262 vittime deve costituire potente richiamo a una riflessione ancora attuale sui temi della piena integrazione degli immigrati, così come su quelli della sicurezza nei luoghi di lavoro». Secondo Napolitano, «il concreto accoglimento di queste istanze umane e civili e la piena affermazione di questi diritti fondamentali debbono essere perseguiti con la massima attenzione dalle istituzioni e da tutte le forze sociali».

Tale sollecitazione assume particolare rilevanza in queste ore che fanno registrare nuove tragedie in Mediterraneo. Due migranti, uno dei quali un bimbo in tenera età, sarebbero morti durante la traversata tra le coste nordafricane e la Sicilia, secondo quanto riferito una volta giunti a Lampedusa dai 103 somali, comprese 29 donne, una delle quali incinta, soccorsi in nottata dal motopeschereccio Atlantide e dal pattugliatore Libra della Marina militare.

Altri due barconi di migranti hanno raggiunto questa mattina le coste italiane. Uno ha attraccato nel porto di Siracusa con a bordo 136 uomini, 15 donne e due bambine, una di un anno circa e l'altra di pochi mesi. Tutti sono eritrei a eccezione di tre uomini che risultano egiziani e sul conto dei quali sono in corso accertamenti per verificare se siano gli scafisti. Sono invece arrivati nel porto di Roccella Ionica 96 siriani 40 uomini, 16 donne e 40 bambini, il più piccolo dei quali di due mesi, immigrati individuati all'alba a bordo di un peschereccio al largo delle coste calabre.

NOSTRE INFORMAZIONI

In data 8 agosto, il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Nice (Francia) presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Louis Sankalé, in conformità al canone 401 § 2 del Codice di Diritto Canonico.

Gelo tra Obama e Putin

WASHINGTON, 8. È tornato il gelo tra Casa Bianca e Cremlino dopo il "reset" delle relazioni che all'inizio del primo mandato di Barack Obama aveva rilanciato un clima di distensione e di cooperazione tra Washington e Mosca. Il capo della Casa Bianca ha deciso ieri di cancellare il vertice con il presidente russo, Vladimir Putin, in segno di protesta per il caso Snowden.

Un summit in programma da mesi per i primi giorni di settembre, a margine del G20 di San Pietroburgo. Invece che a Mosca, Obama farà tappa a Stoccolma. Una decisione che era nell'aria da tempo e che conferma la profonda irritazione della Casa Bianca per la la scelta del Cremlino di concedere l'asilo politico alla talpa del Datagate. «La deludente decisione della Russia di concedere asilo temporaneo a Edward Snowden — si legge nella nota — è stata uno dei fattori considerati nel valutare l'attuale stato». Il portavoce presidenziale ha inoltre affermato che «dopo un'attenta revisione abbiamo raggiunto la conclusione che i progressi recenti nell'agenda bilaterale con la Russia non sono stati sufficienti per un summit (a due) all'inizio di settembre».

Parole dure, a cui è seguita la reazione immediata, altrettanto gelida, di Mosca che si dice anche lei «delusa» per la decisione di Obama. «L'annullamento del vertice in seguito alla vicenda Snowden — attacca il consigliere diplomatico del Cremlino, Yuri Ushakov — testimonia che gli Stati Uniti non sono pronti a costruire relazioni con la Russia su basi paritarie».

Il viaggio di Papa Francesco in Brasile raccontato dalle telecamere del Ctv

Per comunicare la novità dello Spirito

DARIO EDOARDO VIGANÒ A PAGINA 8

La Banca centrale britannica annuncia l'aggancio dei tassi di interesse al calo della disoccupazione

Londra, svolta in stile Fed

Il governatore della Banca centrale britannica Carney (Reuters)

LONDRA, 8. Una vera svolta quella annunciata oggi a Londra dal nuovo governatore della Bank of England, Mark Carney. I tassi di interesse nel Regno Unito saranno infatti legati al livello di disoccupazione e questo vuol dire che rimarranno molto bassi per almeno tre anni.

Anche la Gran Bretagna quindi, come già fatto dall'americana Federal Reserve, imbocca la strada degli incentivi per rilanciare la ripresa economica e superare i rischi di recessione: tassi bassi significa infatti più aiuti all'economia reale, e a beneficiarne dovrebbero essere in primo luogo le famiglie e le piccole e medie imprese, i veri motori dell'economia europea.

La Bank of England ha quindi lasciato i tassi allo 0,5 per cento e lì rimarranno fino a quando la disoccupazione non scenderà sotto il sette per cento; questa è la nuova "regola d'oro" annunciata ieri da Carney. Attualmente il tasso di disoccupazione è fisso al 7,8 per cento. Il governatore ha spiegato con molta chiarezza che il sette per cento non è un target assoluto, bensì soltanto un punto raggiunto il quale verrà riesaminata la situazione da parte della Banca centrale.

Dunque non è detto che l'istituto interverrà automaticamente una volta raggiunta la soglia stabilita.

Ci sono però due condizioni che potrebbero indurre Carney e i suoi collaboratori a intervenire: un'inflazione che rischia di andare fuori controllo o un chiaro rischio per la stabilità finanziaria del Paese. La Banca centrale si aspetta che la disoccupazione scenda al 7,1 per cento entro il terzo trimestre del 2016: le previsioni attuali arrivano sino a quel periodo. Per Carney, una riduzione dal 7,8 al sette per cento significherebbe 750.000 nuovi posti di lavoro. E la nuova politica dovrebbe servire, nelle intenzioni del governatore, ad accelerare la corsa verso questo obiettivo. «Una nuova ripresa economica è in corso» ha detto Carney, ma è "lenta" e servirà ancora tempo per tornare ai livelli economici precedenti lo scoppio della grande crisi.

Gli analisti internazionali prevedono una crescita del pil britannico dello 0,6 per cento nel terzo trimestre dell'anno. Mentre il Paese potrebbe raggiungere una crescita annuale del 2,6 per cento in due anni di tempo. Numeri comunque positivi, che si aggiungono ad altri dati macroeconomici ottimistici come l'aumento dei prezzi delle case e la vendita di automobili nuove, cresciuta del 12,7 per cento a luglio scorso rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

Le reazioni all'annuncio di Carney all'esterno della Bank of England sono state molto positive. Il cancelliere dello Scacchiere, George Osborne, che ha fortemente voluto Carney alla guida della Banca centrale, ha accolto con grande piacere la decisione, dopo averla proposta lui stesso a marzo. «Le famiglie di lavoratori che vogliono accendere un mutuo o le società che hanno bisogno di un prestito avranno la certezza che i tassi di interesse rimarranno bassi per più tempo» ha detto il ministro del Tesoro britannico. D'accordo anche la Camera di commercio del Regno Unito, secondo cui le aziende avranno ora molta più confidenza in nuovi investimenti rispetto al passato.

Favorito dai pronostici Boubacar Ibrahim Keïta

Attesa in Mali per il ballottaggio presidenziale

BAMAKO, 8. In vista del ballottaggio di domenica prossima per la presidenza del Mali sembra consolidarsi il vantaggio di Boubacar Ibrahim Keïta, l'ex primo ministro candidato dal Raggruppamento per il Mali (Rpm), già vincitore al primo turno del 28 luglio con il 39,24 per cento delle preferenze. Diversi suoi avversari, eliminati al primo turno, hanno dichiarato che voteranno in suo favore, aumentando considerevolmente – a giudizio concorde degli osservatori – la possibilità di una sua vittoria. A sfidare Keïta è l'ex ministro delle Finanze Soumalia Cissé, dell'Unione per la Repubblica e la democrazia (Urd), arrestatosi al primo turno al 19,44 per cento dei consensi. I dati, diffusi dalla commissione elettorale, dovranno essere confermati dalla Corte costituzionale entro domenica.

In favore di Keïta si sono espressi finora 19 dei 25 candidati eliminati al primo turno, ma per Cissé si è pronunciato Dramane Dembélé, candidato dell'Alleanza per la democrazia in Mali (Adéma), finora il principale partito del Paese. Al momento, comunque, è difficile definire l'effettivo peso politico sia dell'Rpm, sia dell'Urd, sia dell'Adéma, come del resto di tutte le altre formazioni.

Le elezioni, fortemente volute da diversi soggetti interni e internazionali – a partire dall'Onu, dalla Comunità economica degli Stati dell'Africa Occidentale (Ecowas nell'acronimo in inglese) e dalla Francia, che in Mali ha condotto un'operazione militare e mantiene tuttora truppe, nonostante che se ne prevedesse il ritiro già da aprile – dovrebbero in teoria mettere fine alla transizione e riunificare il Paese dopo un'insurrezione armata e un colpo di Stato militare e oltre diciotto mesi di conflitto armato nelle regioni del nord.

In questo senso si susseguono dichiarazioni dei diversi soggetti maliani e internazionali coinvolti, compreso il presidente francese, François Hollande, che già all'indomani del primo turno aveva espresso soddisfazione per il «buon svolgimento dello scrutinio presidenziale in Mali, segnato da una importante mobilitazione e dall'assenza di grossi incidenti».

Diversi osservatori, tuttavia, nutrono forti dubbi sia sulla possibilità di raggiungere lo scopo, sia, più in generale, sul contenimento di una crisi per la quale l'intervento armato francese e i successivi dispiegamenti prima di una forza dell'Ecowas e poi di una missione dell'Onu sono stati finora tutt'altro che risolutivi. Le popolazioni maliane, come tutte quelle del Sahel, restano infatti in condizioni drammatiche, rese ancora più difficili da un quinquennio di crisi economica.

Inoltre, sull'effettiva rappresentatività del voto permangono dubbi, nonostante gli sforzi profusi nell'organizzazione di queste elezioni e il fatto, certamente positivo, che in effetti si siano svolte finora senza incidenti. La stessa commissione elettorale ha ammesso che non si è potuto consegnare il certificato elettorale a un'altissima percentuale di cittadini, compresi quelli rifugiati nei Paesi confinanti.

La questione riguarda soprattutto il nord, tutt'altro che pacificato, malgrado il silenzio calato sulle operazioni militari, e dove ombre inquietanti continuano a oscurare la possibilità di un vero dialogo nazionale per ricostruire la pace. In questo senso ha particolare rilievo il persistere di tensioni e violenze tra le diverse comunità etniche già più volte denunciato da autorevoli fonti internazionali, dall'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati alla Corte penale internazionale. Tuareg e arabi, in particolare, accusati da altri gruppi di sostenere la ribellione separatista, sono stati fatti oggetto di vendette da parte dei militari maliani, tutti appartenenti alle etnie nere del sud, che hanno affiancato i francesi nella riconquista del nord.

Washington promette sostegno ad Atene

Missione statunitense per Samaras

Guardie di fronte al Parlamento greco ad Atene (La Presse/Ap)

ATENE, 8. Il primo ministro greco, Antonis Samaras, si è recato oggi a Washington, per incontrare il segretario di Stato americano, John Kerry, e quindi il presidente Barack Obama. Il dipartimento di Stato americano fa sapere che gli Stati Uniti offriranno il loro sostegno agli sforzi della Grecia per affrontare la crisi economica. Ieri Samaras ha discusso con gli investitori di Wall Street a New York nel corso di un incontro a porte chiuse. La scorsa settimana il Fondo monetario internazionale (Fmi), fra i creditori internazionali che hanno salvato la Grecia, ha reso noto che Atene ha fatto progressi eccezionali per la stabilizzazione della situazione finanziaria, ma ha aggiunto che il Paese deve apportare ancora grandi cambiamenti alla propria economia, incrementando per esempio le entrate tributarie.

In particolare Samaras, che guida un Governo di coalizione in patria con i socialisti del Pasok, dovrebbe affrontare con Obama il tema dei negoziati che riprenderanno a settembre tra Atene e la cosiddetta troika, la squadra di esperti di Ue, Bce ed Fmi. Samaras ha accettato di mettere in mobilità 25.000 dipendenti pubblici, di cui 12.500 entro fine anno. Questa misura, insieme a tanti altri provvedimenti molto contestati dall'opinione pubblica greca, punta a far uscire il Paese dalla crisi per insolvenza: Atene ha ricevuto 240 miliardi di euro di aiuti e una ristrutturazione del debito da cento miliardi di euro dei bond statali, la maggiore della storia moderna.

Il Governo ceco non ottiene la fiducia del Parlamento

PRAGA, 8. Crisi politica nella Repubblica Ceca. Il Governo di tecnici, guidato dal primo ministro, l'economista di sinistra Jiří Rusnok, è stato infatti battuto ieri dall'opposizione in un voto di fiducia in Parlamento. L'Esecutivo tecnico – nominato solo il 10 luglio scorso dal presidente, Miloš Zeman nel tentativo di superare lo stallo politico-istituzionale – ha ottenuto novantatré voti a favore, 100 contro, mentre sette deputati erano assenti. Il premier ha immediatamente rassegnato le dimissioni. Sempre più probabile il ricorso alle elezioni anticipate. Zeman ha tuttavia già annunciato che lascerà in carica il Governo Rusnok – formato da quattordici ministri senza affinità politica – per gli affari correnti. Il partito di centrodestra Top 09 ha però detto di voler fare richiesta formale di autoscioglimento immediato del Parlamento per poter indire elezioni anticipate. Quelle regolari sono previste nel maggio del prossimo anno.

Diventa legge il decreto "svuota carceri"

Via libera in Italia a misure sul lavoro

ROMA, 8. Nuove norme sul lavoro e sul rilancio dell'economia sono state approvate ieri in via definitiva dal Parlamento italiano. Il decreto stabilisce che saranno stanziati per il 2013-2016 500 milioni per stabilizzare l'occupazione nelle regioni del Sud e altri 294 milioni per tutte le altre regioni. La pausa tra un contratto a termine e l'altro torna a 10/20 giorni a seconda della durata del contratto. Abrogato anche il divieto di proroga del contratto "a causale", cioè il contratto che non indica le motivazioni di carattere tecnico, produttivo e organizzativo che giustificano l'indicazione di un termine. Il decreto prevede poi lo slittamento dal primo luglio al primo ottobre del termine dell'aumento dell'aliquota ordinaria dell'Iva (imposta sul valore aggiunto) dal 21 al 22 per cento. Vengono inoltre sbloccati altri 20-25 miliardi di pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione.

Intanto, oggi il Senato ha approvato il decreto cosiddetto "svuota carceri" con 195 sì e 57 no, che diventa dunque legge. Inoltre, questa mattina il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto per la lotta al femminicidio. Il presidente del Consiglio, Enrico Letta, ha parlato di un provvedimento che «deve dare un chiarissimo segnale di contrasto e di lotta senza quartiere».

Proclamati due giorni di lutto nazionale in Argentina

Cordoglio del Papa per le vittime di Rosario

BUENOS AIRES, 8. Lutto nazionale di due giorni in Argentina in ricordo dei dieci morti del palazzo crollato per una fuga di gas nel centro di Rosario, 300 chilometri a nord ovest di Buenos Aires.

Cordoglio e vicinanza ai parenti delle vittime sono stati espressi da Papa Francesco in un telegramma, a firma del cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato, fatto pervenire all'arcivescovo di Rosario, cardinale José Luis Mollaghan. Nel messaggio, il Papa assicura le sue preghiere per il riposo eterno delle vittime, esprimendo paterna vicinanza e sollecitudine verso le persone rimaste ferite nell'incidente.

E ieri, due persone sono state estratte vive dalle macerie dell'edificio crollato. All'appello, però, mancano ancora una decina di persone. Un responsabile della protezione civile ha precisato che gli uomini del soccorso stanno cercando di accedere al secondo sottosuolo del palazzo, dove sarebbero stati rilevati movimenti sotto le macerie, mentre il sindaco di Rosario ha ricordato alla stampa che venti degli oltre sessanta feriti sono ancora ricoverati in ospedale. Tre di loro sono molto gravi.

Su disposizione del magistrato responsabile dell'inchiesta, due persone sono state già arrestate. Si tratta di un addetto gas dell'azienda Litoral Gas e del suo assistente, che poche ore prima dell'esplosione avevano lavorato sull'impianto di riscaldamento del palazzo. Esaminando i registri della Litoral Gas, si è potuto confermare che lo scorso 24 luglio i residenti del palazzo crollato avevano denunciato una fuga di gas.

I soccorsi tra le macerie del palazzo a Rosario (Reuters)

Respinto il ricorso sulle elezioni in Venezuela

CARACAS, 8. Il Tribunale supremo di giustizia (Tsj) del Venezuela ha rigettato oggi il ricorso depositato dal candidato di opposizione Henrique Capriles, che contesta la validità delle elezioni presidenziali dello scorso aprile, vinte con un minimo scarto dall'attuale presidente Nicolás Maduro. Il Tsj ha giudicato irricevibile la pratica di ricorso in dieci punti presentata tre mesi fa dalla Mesa de la Unidad Democrática (Mud), la colazione dell'opposizione di destra guidata da Capriles, che parlava di molteplici frodi nel processo elettorale. Il presidente del Tsj, Gladys Gutierrez, ha precisato che i giudici sono estranei al dibattito politico e non possono ricevere una richiesta che non fornisce prove sufficienti a corroborare le accuse e contiene «affermazioni perentoree e irrispettose che cercano di minare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni».

Più volte la Mud ha messo in dubbio l'indipendenza della magistratura e del Tsj in particolare, definendolo un tribunale di Governo. Ieri Capriles, si era detto pronto a rivolgersi a tutte le istanze internazionali per impugnare il risultato elettorale. In ogni caso, la Mud ha annunciato che parteciperà alle elezioni municipali dell'8 dicembre prossimo, smentendo le ipotesi di boicottaggio circolate con insistenza nelle scorse settimane. «Non intendiamo fare un regalo a Maduro», ha dichiarato Capriles.

L'OSSERVATORE ROMANO
GIORNALE QUOTIDIANO *Unicuique suum* POLITICO RELIGIOSO *Non praevalebunt*
00120 Città del Vaticano
ornet@ossrom.va
http://www.osservatoreromano.va

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
Carlo Di Cicco vicedirettore
Piero Di Domenicantonio caporedattore
Gaetano Vallini segretario di redazione

TIPOGRAFIA VATICANA EDITRICE L'OSSERVATORE ROMANO
don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale
Segreteria di redazione telefono 06 698 83461, 06 698 84442 fax 06 698 83675 segreteria@ossrom.va

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
Servizio culturale: cultura@ossrom.va
Servizio religioso: religione@ossrom.va
Servizio fotografico: telefono 06 698 84797, fax 06 698 84998 photo@ossrom.va www.photo.va

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198
Europa: € 410; $ 605
Africa, Asia, America Latina: € 450; $ 665
America Nord, Oceania: € 500; $ 740
Ufficio diffusione: telefono 06 698 99470, fax 06 698 82818, ufficiodiffusione@ossrom.va
Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15.30): telefono 06 698 99480, fax 06 698 85164, info@ossrom.va
Necrologie: telefono 06 698 83461, fax 06 698 83675

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A
System Comunicazione Pubblicitaria
Alfonso Dell'Erario, direttore generale
Romano Ruosi, vicedirettore generale
Sede legale
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 30221/3003, fax 02 30223214
segreteriadirezionesystem@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione de «L'Osservatore Romano»
Intesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Banca Carige
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Valtellinese

Allerta terrorismo ai massimi livelli

Droni ancora all'attacco nel sud dello Yemen

San'a, 8. Terzo attacco in tre giorni nello Yemen, il sesto in meno di due settimane, da parte di un drone, presumibilmente statunitense: lo hanno riferito testimoni, secondo cui l'aereo-spia telecomandato ha lanciato alcuni missili aria-terra in direzione di due veicoli in movimento nella provincia sudorientale di Maarib, uno tra i principali covi di Al Qaeda nella penisola arabica, diramazione regionale dell'organizzazione terroristica. Morti sul colpo i sei presunti miliziani fondamentalisti che si trovavano a bordo.

Dopo il raid, il drone ha sorvolato per qualche minuto la scena, sorvegliando le carcasse in fiamme. Ufficialmente gli Stati Uniti non riconoscono l'utilizzo dei velivoli senza equipaggio per combattere i terroristi in territorio yemenita, ma di fatto sono i soli a poterne disporre. Dal 28 luglio scorso, quando furono uccisi in circostanze analoghe almeno quattro membri del gruppo radicale Ansar Al Sharia, ammontano ormai come minimo a trenta gli estremisti uccisi in questo modo.

L'ultimo episodio è avvenuto mentre ancora è alto l'allarme per un possibile attentato su vasta scala contro una rappresentanza diplomatica occidentale in un Paese arabo o islamico, più verosimilmente proprio nello Yemen: l'intercettazione di conversazioni tra dirigenti di Al Qaeda, tra cui il numero uno Ayman Al Zawahiri in persona, ha condotto alla chiusura di decine tra ambasciate e consolati statunitensi. La Francia ha deciso di rinviare fino al prossimo lunedì la riapertura della sua ambasciata nello Yemen prevista originariamente per oggi, in considerazione dell'allarme terrorismo. Ad annunciarlo è stato da Parigi il ministero degli Esteri francese. Anche l'Olanda seguendo l'esempio di Stati Uniti e Gran Bretagna, ha deciso di sgomberare il personale dell'ambasciata a San'a. Lo ha reso noto il ministro degli Esteri dell'Aja, Frans Timmermans.

Nel frattempo, nel pieno dell'allerta terrorismo globale lanciato sabato scorso, Barack Obama, di fronte a 3.000 marines della base californiana di Camp Pendleton, ha ribadito che «gli americani non si fanno intimidire», da Al Qaeda. Il presidente statunitense ha ringraziato i marine: «Grazie a voi i vertici di Al Qaeda sono stati colpiti. Il cuore di Al Qaeda in Afghanistan e Pakistan sta per essere sconfitto. E questo è

Militare yemenita di pattuglia a San'a (Ansa)

merito vostro». Sulla minaccia di attentati che ha portato alla chiusura di decine di ambasciate e consolati in molti Paesi musulmani, il capo dell Casa Bianca ha ribadito che gli estremisti non fermeranno la politica statunitense nel mondo.

Obama, ha inoltre ricordato ieri le vittime degli attentati alle ambasciate americane in Kenya e Tanzania, avvenuti esattamente 15 anni fa. «Onoriamo – ha detto – le famiglie dei 12 americani che persero la vita e ci uniamo ai popoli e ai Governi di Kenya e Tanzania per onorare il sacrificio delle vittime africane di quest'atto odioso». Gli attentati a Nairobi e Dar es Salaam la mattina del 7 agosto 1998 furono quasi simultanei e provocarono oltre 200 morti e migliaia di feriti, la maggior parte nella capitale kenyana.

Sempre più duro il confronto tra le autorità del Cairo e i Fratelli musulmani

Ore cruciali per la pace in Egitto

Il Cairo, 8. In Egitto si è arrivati alle ore cruciali: il confronto tra i Fratelli musulmani e le autorità provvisorie è al punto di svolta. La mediazione internazionale «è fallita» ha annunciato la presidenza, «il tempo del negoziato è finito». Ancora più netta la posizione del Governo: «La decisione di sgomberare le piazze è irreversibile. I dimostranti devono lasciare le piazze, così non verranno perseguiti», ha detto il premier Hashem El Beblawi.

Ma i sostenitori del deposto presidente Mohammed Mursi, espressione dei Fratelli musulmani, hanno organizzato per oggi cinque manifestazioni al Cairo e i cortei passeranno per piazza Rabaa Al Adawiya dove resistono i sit-in che le autorità vogliono sgomberare. E Tamarrod, il movimento dei giovani egiziani, ha anch'esso convocato per oggi a piazza Tahrir, simbolo della rivolta, una manifestazione per sostenere la «nuova rivoluzione» contro «le ingerenze straniere» e per impedire a «certe fazioni (i Fratelli musulmani) di prendere il controllo delle principali piazze». Il clima è inoltre infiammato dalle accuse reciproche di uccisioni arbitrarie e torture, e basta una scintilla per far esplodere il confronto tra i sostenitori di Mursi e quelli del nuovo Governo. Secondo osservatori qualificati al Cairo, sembra profilarsi inevitabilmente uno scontro, se non un vero e proprio bagno di di sangue.

Intanto, Stati Uniti e Unione europea, con un inedito comunicato congiunto, avvertono di essere «fermamente contrari alla violenza» e sottolineano che «al Governo spetta la speciale responsabilità di avviare il processo per assicurare la sicurezza e il bene di tutti i cittadini». Bruxelles e Washington si dicono preoccupati del fatto che i partiti in Egitto non abbiano trovato un modo per spezzare uno stallo pericoloso e «pronti ad aiutare in ogni modo». Barack Obama, ha avuto ieri un colloquio telefonico con il premier turco, Recep Tayyp Erdoğan. I due leader hanno condiviso i timori sulla situazione in Egitto e l'impegno a sostenere una strada democratica e inclusiva guardando in avanti.

Non si fermano gli attentati in Iraq

Baghdad, 8. Una serie di attacchi, scontri ed esplosioni hanno provocato la morte di 17 persone in Iraq. Lo hanno annunciato fonti ufficiali. Gli attentati di ieri sono gli ultimi di una nuova ondata di violenza che ha fatto di questo Ramadan uno dei più sanguinosi degli ultimi anni con un bilancio di oltre 800 morti in tutto il Paese. L'episodio più violento si è verificato a Tikrit, a nord di Baghdad, dove ribelli fondamentalisti hanno ucciso un poliziotto con armi automatiche prima di far esplodere un'autobomba che ha causato la morte di nove persone e il ferimento di altre trentacinque. Nei pressi della città di Dhuluiyah, sempre a nord della capitale irachena, una bomba ha causato la morte di tre agenti di polizia mentre un altro ordigno è esploso su un autobus a Mussayb, a sud di Baghdad, uccidendo un passeggero e ferendone molti altri. Infine una bomba a Mossul a un posto di blocco ha ucciso una ragazza.

Ennhadha disponibile a formare un Governo di unità nazionale

Tunisi invita l'opposizione a negoziare

Tunisi, 8. Il partito islamico Ennahdha, al Governo in Tunisia, ha accettato la sospensione dei lavori dell'Assemblea costituente nazionale e invitato l'opposizione al dialogo per un Governo di unità nazionale. «Nonostante le nostre riserve formali e legali su questa iniziativa, speriamo che possa servire da catalizzatore per gli avversari politici, per farli sedere al tavolo dei negoziati», recita un comunicato diffuso da Ennahdha.

Firmato dal leader del partito, Rached Ghannouchi, il testo afferma che Ennhadha spera che la sospensione dell'Assemblea, eletta nel 2011, possa portare alla formazione di un Esecutivo di unità nazionale e che si giunga «a una soluzione consensuale durante questo periodo sensibile per i problemi della sicurezza e le grandi sfide economiche». Ennahdha è favorevole alla formazione di «un Governo di unità nazionale che comprenda tutte quelle forze politiche convinte della necessità che il processo democratico proceda» nei termini di legge.

L'opposizione tunisina, dopo la parziale vittoria incassata martedì, con la sospensione delle attività dell'Assemblea costituente nazionale decisa dal presidente Mustapha Ben Jaafar, ha fatto segnare ieri un altro punto a suo favore. Gli imam di Zitouna, la più importante moschea del Maghreb, da sempre bastione dell'islam moderato, hanno annunciato che la preghiera che segnerà la fine del mese sacro di Ramadan sarà celebrata nella piazza del Bardo, da settimane simbolo, con il suo sit-in nel cuore di Tunisi, della sfida degli oppositori al Governo a guida islamica. Un gesto fortemente significativo perché potrebbero essere decine di migliaia i tunisini che si daranno appuntamento al Bardo, per significare la consistenza della loro battaglia e sancire quella che ormai appare la saldatura tra l'opposizione laica e quella parte della Tunisia musulmana che non accetta più la visione della società di Ennahdha e dai suoi alleati. Se tale obiettivo sarà raggiunto, di fatto si darà inizio a una nuova fase della lotta politica in Tunisia che, da settimane, sta facendo registrare una tensione enorme acuita da episodi violenti.

Manifestazioni a Tunisi (Reuters)

Intervento di Tokyo a Fukushima per contenere le perdite di acqua tossica

Tokyo, 8. Il Governo giapponese interverrà direttamente nella disastrata centrale nucleare di Fukushima per aiutare la Tepco, la società che gestisce il sito, a contenere le crescenti fuoriuscite di acqua radioattiva nell'oceano e nel territorio circostante. Lo ha garantito il primo ministro, Shinzo Abe, parlando ai cronisti al termine di una riunione governativa dedicata proprio a quella che egli stesso ha definito «una questione urgente». La Tepco ha già ricevuto tre miliardi di yen (circa 23 miliardi di euro) di denaro pubblico per coprire i costi di smantellamento della centrale e di indennizzo alle vittime, ma adesso sta affrontando una nuova battaglia che, secondo gli esperti del settore, rischia di perdere: i tecnici non riescono infatti a contenere le acque tossiche che fuoriescono in mare. E si tratta di circa trecento tonnellate di acqua contaminata al giorno, ha ammesso la stessa Tepco. Il Governo fornirà sostegno tecnico e denaro per un ambizioso progetto da realizzare nell'impianto situato ad appena 220 chilometri da Tokyo: un muro di ghiaccio che circondi completamente i reattori, con l'obiettivo di contenere le acque sotterranee.

Pressing diplomatico mentre continuano le violenze in Siria

Damasco, 8. Anche gli avvenimenti delle ultime ore confermano un'intensificazione delle operazioni belliche in Siria, mentre sul piano diplomatico l'attenzione si concentra sul colloquio in programma oggi tra il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon e il ministro degli Esteri russo Serghiei Lavrov, volto a indagare le residue possibilità di tenere la conferenza internazionale, la cosiddetta Ginevra 2, già più volte rinviata.

Negli scontri di ieri i ribelli hanno sostenuto – smentiti dalle fonti governative – di aver coinvolto personalmente il presidente siriano Bashar Al Assad, raggiungendo con 17 colpi di mortaio in piazza al Amaween, nel centro di Damasco, il convoglio sul quale viaggiava il presidente per recarsi in una moschea per celebrare 'Id al-Fitr, la festa religiosa che segna la fine del mese sacro islamico del Ramadan. Il ministero dell'Informazione ha definito totalmente infondata la notizia, parlando di «sogni e illusioni» da parte dei ribelli. Del resto, anche un esponente dell'opposizione, Wahld Sagar, ha dichiarato all'emittente Al Arabya che Assad si trovava probabilmente in un convoglio diverso da quello attaccato. Comunque, già ieri sera la televisione pubblica aveva mostrato immagini del presidente in preghiera nella moschea di Anas bin Malek nel distretto di Malki, dove risiede.

Nelle stesse ore, la battaglia continuava a infuriare nell'area di Damasco. In uno scontro nei pressi della cittadina industriale di Adra, 35 chilometri a nord est della capitale, le forze governative hanno ucciso 62 miliziani dell'opposizione.

Combattimenti sono segnalati anche in alcuni quartieri periferici di Damasco, come Barzeh, Qabun, Tadamon e Asali. Inoltre ieri una bomba è esplosa a Qatana, un'altra cittadina della provincia della capitale, dilaniando sei persone. Altre 18 erano morte mercoledì sera in un attentato a Jaramana, il quartiere druso cristiano nel sud est della città. L'agenzia di stampa ufficiale siriana Sana ha precisato che l'attentato di ieri a Qatana è stato compiuto vicino alla scuola media superiore Al Baath.

Per risolvere le controversie sul complesso industriale di Kaesong

Annunciati nuovi colloqui tra le Coree

Seoul, 8. La Corea del Sud accetta la ripresa del dialogo con il regime comunista di Pyongyang sulla riapertura del complesso industriale di Kaesong chiuso quattro mesi fa nel pieno del riacuirsi delle tensioni sulla penisola. Ad annunciarlo un portavoce del Governo di Seoul dopo che la Corea del Nord aveva offerto di tornare a dialogare. I colloqui, in programma per il 14 agosto, si svolgono nel quadro del settimo round dei negoziati tra le due Coree dalla chiusura delle operazioni nel complesso industriale ad aprile, decisa dalle autorità comuniste per ritorsione contro le sanzioni decise dal Consiglio di sicurezza dell'Onu dopo un terzo esperimento nucleare.

Il proprietario di una fabbrica sudcoreana a Kaesong (La Presse/Ap)

«Speriamo che la Corea del Nord si impegni nei colloqui nella maniera più onesta in modo da contribuire alla crescita costruttiva del complesso» ha affermato il portavoce sudcoreano Kim Hyung Suk. Il regime comunista di Pyongyang – che al di là della retorica è interessato a far ripartire la zona industriale congiunta di Kaesong, dove lavorano 53.000 operai nordcoreani, per dare ossigeno alla sua disastrata economia – ha offerto a Seoul una serie di garanzie per la riapertura del distretto. Le aziende sudcoreane avranno pieno accesso al complesso, situato nella zona nordcoreana, ha annunciato il Comitato per la riunificazione pacifica della Corea.

Torna la tensione al confine tra Israele e Libano

Tel Aviv, 8. Minaccia di riaccendersi la tensione al confine tra Israele e Libano dopo il ferimento, nella notte tra martedì e mercoledì, di quattro soldati israeliani, finiti su una mina. Secondo un comunicato dell'esercito libanese, i militari israeliani avevano sconfinato di diverse centinaia di metri. L'Unifil, il contingente dell'Onu nel sud del Libano, ha sollecitato le autorità israeliane a fornire notizie sull'episodio. Una risposta indiretta è venuta dal premier Benyamin Netanyahu, secondo il quale Israele continuerà ad «agire responsabilmente per proteggere» i suoi confini.

Restauro ai Musei Vaticani

Quanto cinema in quei dipinti

Franz Floris di Anversa, «Martire fra le tigri», 1563 (particolare)

di Antonio Paolucci

Nel percorso dei Musei Vaticani, nella Galleria Chiaramonti fatta dipingere da Antonio Canova fra il 1816 e il 1818 da giovani artisti da lui selezionati, gli affreschi celebrano le glorie del pontificato di Pio VII. Il primo della serie, opera del pittore "nazareno" Philipp Veit, è dedicato al restauro del Colosseo. *Amphiteatrum Flavium martyrum cruore rigatum ruderibus egestum* recita l'epigrafe laudativa. A quest'epoca il monumento percorso dal sangue dei martiri è già entrato nell'immaginario cattolico moderno, quello che porterà, fra più di un secolo, ai colossal cinematografici del Novecento, a *Ben-Hur* e a *La Tunica*.

In realtà la sacralizzazione del Colosseo era cominciata assai prima, nel Cinquecento con Pio V Ghislieri e soprattutto nel Settecento quando, per impulso di Benedetto XIV Lambertini, la storia della Chiesa delle origini comincia a essere studiata, celebrata e custodita nei suoi documenti attraverso l'istituzione del Museo Cristiano.

Ad augendum urbis splendorem et asserendam religionis veritatem dichiara l'iscrizione fatta apporre da Benedetto XIV all'ingresso del Museo da lui voluto, istituito e regolamentato il 4 ottobre 1757. Era l'epoca dello scientismo illuminista e del diffondersi degli studi antiquari e quel Pontefice coltissimo era persuaso che i rinvenimenti archeologici e la disamina scientifica della storia della Chiesa non potevano che rafforzare razionalmente le verità di fede e insieme accrescere la gloria e il prestigio di Roma. Gli stessi criteri ispirarono Benedetto XIV quando nel 1750, con una lapide collocata all'esterno del monumento e tuttora in loco, volle proclamare il Colosseo luogo santo dedicato alla memoria dei martiri cristiani. Ed ecco, attualmente in restauro nei laboratori vaticani per finanziamento dei Patrons of the Arts, un dipinto che sembra confermare gli interessi di quel Pontefice per la sacralità del Colosseo. È una tavola di medie dimensioni (130 x 187 centimetri) che porta sul retro lo stemma Lambertini. Gli studi di Carlo Pietrangeli e di Sergio Guarino hanno dimostrato che il quadro proviene dalla Collezione Sacchetti acquistata dalla Camera Apostolica nel 1748.

Nell'atto notarile che ne certifica la vendita e l'acquisizione al patrimonio vaticano, il dipinto è definito «un martire fra le tigri» ed è attribuito al Pordenone. L'autore è il fiammingo Franz Floris di Anversa (1517/9-1570) come risulta dalla sigla e dalla data 1563 bene evidenti sulla destra. Franz Floris è uno di quei pittori nordici italianizzanti affascinati dall'Antico e, più ancora, da Raffaello e da Michelangelo, che ebbero a Roma la loro formazione. Come Maarten van Heemskerck,

La sacralizzazione del Colosseo
era cominciata nel Cinquecento
con Pio V Ghislieri
E proseguita nel Settecento
per impulso di Papa Lambertini

come Pieter Coecke, come Hendrick Goltzius. In lui il realismo fiammingo si mescola e si bilancia con la grande Maniera italiana mutuata dai modelli della Sistina, delle Stanze e delle Logge non senza qualche suggestione di cromatismo veneto, al punto che si è anche ipotizzato un suo soggiorno in Laguna. Nel dipinto già Sacchetti, Franz Floris dà fondo alla sua molteplice cultura figurativa. C'è l'occhio nordico nella rappresentazione dell'interno del Colosseo certamente visto dal vero e analizzato con la minuziosa precisione di un rilievo archeologico. C'è Michelangelo nell'esibizionismo anatomico dei nudi che si confrontano con le fiere, c'è il piacere del colore nella resa cromatica del pelame degli animali al punto che l'antica attribuzione del dipinto al Pordenone potrà sembrare non del tutto irragionevole.

Franz Floris di Anversa, «Martire fra le tigri» (particolare)

Soprattutto – è questo l'aspetto che rende il dipinto affascinante – c'è un'interpretazione che vorrei dire cinematografica del martirio dei cristiani. In primo piano un muscoloso giovane dalle sembianze già rubensiane sta strangolando la pantera che gli si è avventata addosso. E come non pensare a Ursus, lo schiavo "buono" che nel film *La Tunica* sull'arena del circo nel clamore della plebe, schianta la cervice del toro che sta per incornare la sua protetta?

In secondo piano un altro erculeo cristiano condannato *ad bestias* sta lottando con il leone che gli si è avvinghiato contro in una posa che sarebbe piaciuta in quegli anni al Giambologna. Altrove le belve hanno compiuto il loro terribile servizio e sulla destra si vede un leone che sta sbranando un cadavere cominciando dalle parti più tenere. Ma c'è anche in ultimo piano – episodio anche questo perfettamente cinematografico – un leone che si struscia come un gattone miracolosamente ammansito a un uomo caratterizzato dal lampo dorato di una aureola. Un santo evidentemente che attraversa incolume il carnaio atroce del Colosseo.

«Letteratura e verità» nell'ultimo saggio di Piero Boitani

La ricca vecchiaia dei popoli giovani

di Silvia Guidi

A che serve la letteratura? Non è una domanda retorica quella che introduce l'ultimo libro di Piero Boitani, *Letteratura e verità* (Roma, Edizioni Studium, 2013, pagine 224, euro 15), in un'epoca in cui a poco a poco ci si è convinti di non averne davvero bisogno, della letteratura – come anche della verità, del resto – e gli scrittori stessi hanno acconsentito di buon grado a censurare massimi sistemi, visioni del mondo e domande decisive sulla vita. «Svuotata com'era di ogni funzione e significato – ha scritto Cesare De Michelis nella franca e accorata *lectio magistralis* con cui ha lasciato l'università, pubblicata sul nostro giornale il 22 giugno scorso – umilmente essa si rassegnò a farsi da parte, accettando una sopravvivenza servile ed effimera, destinata quasi esclusivamente all'intrattenimento e al consumo».

Le conseguenze non sono tardate ad arrivare: le facoltà umanistiche hanno perso attrattiva, con immatricolazioni al minimo e cattedre ridotte all'osso. Accade negli Stati Uniti, in Francia, in Inghilterra, ma anche in Italia, dove notoriamente ci sono molti scrittori e pochi lettori; le case editrici scartano una mole incredibile di proposte, e tuttavia ogni giorno escono oltre 160 titoli. Molti di questi libri hanno vita breve: con pochissime copie vendute, sono destinati al macero ora che anche il vasto arcipelago sommerso dei *remainders* è in via di estinzione. In un panorama in cui tutti sembrano avere qualcosa da raccontare mentre pochi sono disposti veramente ad ascoltare, suona urgente e necessaria la seconda domanda di Boitani: la letteratura è una, più o meno bella, menzogna? O dice, magari in maniera indiretta e misteriosa, la verità? Una domanda destinata a restare necessariamente aperta, visto che filosofi e poeti discutono il problema da quasi tremila anni. «*Beauty is truth, truth beauty - that is all / Ye know on earth, and all ye need to know*» scriveva John Keats nella celeberrima *Ode on a Grecian Urn*. Il libro di Boitani esplora le complesse dinamiche interne a questo binomio attraverso il tempo, toccando una serie di nodi tematici: l'ispirazione poetica e la follia, l'esperienza della poesia e della tragedia, l'etica della narrazione, senza dimenticare il desiderio, tanto spesso rimosso, di individuare un percorso lungo il quale l'uomo e Dio possano incontrarsi e dialogare. La letteratura non è solo un passatempo erudito o un raffinato gioco di società, è anche – anzi, soprattutto – una preziosa "riserva di passato". «Quando un popolo non ha più senso vitale del suo passato si spegne – scriveva Cesare Pavese –. La vitalità creatrice è fatta di una riserva di passato. Si diventa creatori anche noi, quando si ha un passato. La giovinezza dei popoli è una ricca vecchiaia». Per questo anche stilare classifiche e discutere su quale sia il canone occidentale attuale, parafrasando Bloom – tema del convegno «La biblioteca de Occidente en el contexto hispánico» organizzato nel giugno scorso dall'università di La Rioja e Cilingua – può essere un'occasione preziosa, nell'era dell'e-book, per restituire alla letteratura la dignità di cui si è progressivamente disfatta. «La bellezza, già. Chi ne parla più – scriveva Giorgio Caproni già nel 1958 –. Provatevi a chiedere a un poeta, a un pittore, a uno scultore, a un musicista, che cosa mai egli vada cercando con le parole, i colori, le forme, i suoni. Vi risponderà con energia e convinzione che cerca come può di risolvere gli attuali problemi del linguaggio, di uscire dall'impasse dell'astrattismo o del neorealismo (…), di inventare nuovi volumi, di superare la dodecafonia eccetera, ma accidenti a noi se soltanto uno sarà disposto a rispondervi, candidamente: cerco un po' di bellezza».

Scriveva Cesare Pavese che quando un popolo
non ha più senso vitale del suo passato si spegne
«La vitalità creatrice
è fatta di una riserva di passato»

Se narrare è anzitutto narrare storie, senza avventura, rischio, esplorazione personale del mondo i romanzi sono ancora romanzi? Si chiede il critico letterario Alfonso Berardinelli. E questa letteratura "depotenziata" non rischia forse di creare individui piuttosto carenti quanto a dinamismo, iniziativa e responsabilità? «Temo che in Occidente, soprattutto in Europa, la capacità di creare nuovi miti sia quasi estinta – continua Berardinelli – siamo società troppo organizzate e razionalizzate e crediamo di sapere troppo grazie all'ipertrofia della mentalità scientifica». In fondo basterebbe ricordarsi che «l'unica scusa valida per fare letteratura è rendere nuove le cose» come scriveva G.K. Chesterton, aggiungendo con la consueta perfidia: «Per renderle vecchie basta il giornalismo».

Il culto di san Costantino e santa Elena in Russia

Una visione che cambiò il mondo

di Vladislav Tzypin

La memoria di Costantino nella Chiesa ortodossa è legata a quella di sua madre Elena. Nei testi liturgici dedicati ai due santi viene sottolineata in modo particolare la visione, avuta dall'imperatore, dell'immagine della Croce nel cielo, che ha preceduto la sua vittoria sulla Roma dominata dall'usurpatore Massenzio e la sua conversione alla fede in Cristo, come nel tropario della festa: «Dopo aver visto l'immagine della tua croce nel cielo prima della battaglia, come l'apostolo Paolo, ho ricevuto la fede e la benevolenza da Dio e non dalle persone. Tra i re sono il tuo apostolo e a te affido il regno. O Signore, unico amico dell'uomo, salvalo sempre con le preghiere della Vergine». Così, nel culto ortodosso, dedicato ai santi Costantino ed Elena, è contenuta una preghiera per il benessere di Roma: «Salva sempre il mondo con le preghiere della Vergine, unico amico dell'uomo».

In un testo liturgico per la festa, che ricorre il 21 maggio, si ricorda un'altra apparizione della Croce e il ritrovamento a Gerusalemme da parte della madre dell'imperatore: «Primo regnante sui cristiani voluto da Dio, Costantino, tu hai preso lo scettro poiché a te sulla terra apparve il segno salvifico della Croce; hai conquistato tutti i popoli ai piedi dei romani, avendo un'invincibile e insuperabile arma, la vivifica Croce, con la quale hai portato te stesso al nostro Dio».

Nella Rus' la venerazione dei santi Costantino ed Elena è servita da prototipo per il culto del santo principe apostolo Vladimir e di sua nonna Olga, che al momento del battesimo nella "nuova Roma", cioè a Costantinopoli, prese il nome di Elena. La funzione dedicata alla memoria di san Vladimir – che si tiene il 15 luglio secondo il calendario giuliano – contiene numerose similitudini tra l'impresa da lui realizzata e l'impresa del grande imperatore romano: «Tu sei stato il secondo Costantino nel fatto e nella parola: egli nacque in un tempo cristiano e per molti anni operò tra gli ellenici. Tu sei nato dai variaghi, ma hai amato il Cristo che ti ha amato e verso il quale tu sei salito gioendo, e non smetti di pregare per coloro che venerano la tua memoria».

Il termine "ellenico" è qui usato nel significato specifico che ha acquisito nella parte orientale dell'impero romano a partire dal momento della sua cristianizzazione per poi essere presa in prestito dalla Rus'. Dopo aver perso il significato originario, ellenico ha assunto il significato di pagano in contrapposizione a cristiano e "romeo", cioè romano. Nella Rus' del medioevo, "ellenici" cominciarono a essere chiamati allogeni locali e i pagani – come gli slavi o i samoidi (nenci) del nord – fino a quando non diventarono cristiani, anche se ancora non battezzati.

Nella funzione di san Vladimir c'è un parallelo tra Costantino ed Elena da una parte e tra Vladimir e Olga dall'altra: «O Elena, sei venuta a sapere di un nuovo amore, è apparso un nuovo Costantino il Grande, il nipote che era stato affidato a Olga. O Basilio, invochiamo: tu beato, o padre nostro». Nella funzione liturgica Vladimir è chiamato in molti punti con il suo nome di battesimo, Basilio, che gli era stato dato in onore del santo, e aveva lo stesso nome anche l'imperatore Basilio, entrato nella storia con il soprannome di Bulgaroctono, "sterminatore di bulgari".

Un indizio della grande venerazione nella Rus' del santo imperatore Costantino è il fatto che, dopo la cristianizzazione del Paese, il suo nome veniva spesso dato ai grandi del popolo russo al momento del battesimo. Gli antichi documenti hanno conservato per lo più i nomi dei principi e dei vescovi, e da questi risulta che tra i grandi principi russi della dinastia dei Rjurikidi sono molti quelli che portavano il nome del santo imperatore. Tra questi, san Costantino Vsevolodovič di Jaroslav, nipote del principe di Rostov e di Vladimir, che aveva lo stesso nome e patronimico, nonché il santo principe di Jaroslav, morto nel 1321, Costantino Federovič soprannominato Ulemec.

Costantino offre la città di Costantinopoli al Salvatore (Mosaico bizantino del secolo X)

In epoca pre-mongola i russi avevano di solito due nomi: uno di famiglia, che aveva un'origine slava, normanna o altra, e un altro, quello impartito al momento del battesimo preso dal calendario ecclesiastico. Così per esempio, il santo principe apostolo Vladimir, battezzato come Basilio. E così i primi santi celebrati nella Rus' furono i figli dell'apostolo Vladimir, Boris e Gleb, che sono entrati nel calendario ecclesiastico con questi nomi, ma sono stati battezzati con i nomi di Roman e Davide. Così, infine, anche altri antichi principi russi molto probabilmente al momento del battesimo presero il nome di Costantino, ma sono entrati negli annali con i loro nomi di famiglia e i loro nomi di battesimo sono stati dimenticati e poi persi.

La venerazione del santo imperatore Costantino in Russia risulta anche dal fatto che in tutte le epoche della storia cristiana sono stati consacrati in suo onore molte chiese e numerosi altari. Inoltre, poiché il ricordo di san Costantino è collegato al ricordo di sua madre, le chiese hanno il nome di entrambi. Ai santi Costantino ed Elena è stata intitolata anche una delle chiese del Cremlino, distrutta nel 1930, che ancora oggi non è stata ricostruita. Oggi, secondo stime approssimative, la Chiesa ortodossa russa conta una sessantina di chiese consacrate in onore dei santi Costantino ed Elena. Nel numero sono comprese anche quelle costruite negli anni post-sovietici e a Mosca una di queste chiese sta per essere completata, e altre tre chiese moscovite in onore dei santi Costantino ed Elena sono state restaurate negli ultimi due decenni.

Tra i santi che hanno operato nell'epoca della cristianizzazione dell'impero romano, dal IV al VII secolo, san Costantino è uno dei più famosi e venerati in Russia, assieme a san Nicola di Mira, san Basilio il Grande, Gregorio il Teologo e Giovanni Crisostomo, come modello del sovrano ideale, al di là della realtà storica. Così ogni sovrano russo veniva inevitabilmente paragonato, nella coscienza popolare, a san Vladimir o al santo imperatore, ed eventualmente consacrato come "nuovo Vladimir" o addirittura come "nuovo Costantino".

Seminario a Sassari

Nel quadro delle celebrazioni costantiniane del 2013 si è svolto a Sassari e a Sedilo il nono Seminario internazionale di studi su «Il culto di san Costantino imperatore tra oriente e occidente» organizzato dal Dipartimento di Giurisprudenza dell'università di Sassari e dall'Istituto di studi e programmi per il Mediterraneo, con il patrocinio dell'arcivescovo di Sassari Paolo Atzei. Pubblichiamo stralci dell'intervento del presidente della Commissione storico-giuridica del Patriarcato di Mosca

Paola Natalicchio, una madre, narra l'oncologia pediatrica

I nostri giorni nel Regno di Op

di Giulia Galeotti

Ci sono libri che non si dovrebbe mai leggere, perché non dovrebbero mai essere scritti. E questo semplicemente perché ci sono cose che non dovrebbero mai succedere. Non dovrebbero, ad esempio, mai esistere reparti ospedalieri dedicati alla oncologia pediatrica. O alla rianimazione pediatrica. Non dovrebbe mai essere ammesso che a un bimbo di appena due mesi sia diagnosticato un fibrosarcoma addominale, un raro tumore alla pancia; o che a sette anni si venga colpiti da un neuroblastoma metastatico destinato a spostarsi progressivamente dai polmoni ad altre parti del corpo, fino a raggiungere il cervello; o che a dodici si riceva in dono una diagnosi di ependimoma, rarissimo tumore del midollo spinale; o ancora non dovrebbe mai succedere di ritrovarsi a quindici anni con un osteosarcoma al femore. Eppure, succede.

Sono millecinquecento i bambini che in Italia ogni anno si ammalano di tumore. Molti ce la fanno, altri no. Ma se quei millecinquecento bambini li metti insieme, è molto probabile – se non certo – che quei bimbi si sentiranno meno soli. Meno soli loro, e meno sole le madri, i padri, le famiglie che li circondano.

Avendo vissuto sulla propria pelle l'atroce esperienza di un piccolo malato, una di queste mamme, Paola Natalicchio di Molfetta (classe 1978), ha deciso di condividere la sua storia. «Mio figlio ha due anni e una cicatrice sul cuore. Non è una metafora, mio figlio questa cicatrice ce l'ha davvero», è l'avvio del suo racconto. Angelo «ha fatto sette cicli di chemio e ha subito un intervento che ha riaperto la sua partita con la vita. Non è guarito. Ci vorranno cinque anni per dire se davvero sta bene. Ma intanto sta bene. Ha tolto il cvc, non fa più le siringhe nella carta argentata, non vive più in un reparto di isolamento, e presto, come tutti gli altri bambini, andrà all'asilo. Anche io e Marco stiamo abbastanza bene. Ci siamo sposati. Siamo tornati a lavorare. E ci sono giorni in cui riusciamo a sentirci una famiglia normale. Ma io non smetterò mai di raccontarla, la nostra trasferta nel Regno di Op. Perché ho imparato che il dolore non va mai rimosso, né sprecato. Esiste sempre un punto di leva per ribaltarlo, il dolore, e trasformarlo in qualcos'altro».

L'autrice ha oggi aperto un blog in cui le famiglie dei bimbi malati non solo si ritrovano ma soprattutto cercano il contatto con l'esterno senza paura di farsi toccare

Raccontare, dunque, per condividere, per dare una direzione alla sofferenza, per insistere. Non arrendersi mai: «Dare un nome alle cose e mantenere intatto di desiderio di nominarle. Vale sempre la pena». Paola Natalicchio ha raccontato tutto questo in un libro, *Il Regno di Op* (Torino, Einaudi, 2013, pagine 158, euro 15) e continua a farlo in un blog, che «oggi è diventato lo spazio in cui una comunità – quella delle famiglie dei bambini oncologici – si ritrova, si tiene stretta ma soprattutto cerca il contatto con l'esterno, senza paura di toccare la pelle e di farsi toccare. Senza guanti di plastica».

È un diario che racconta dunque qualcosa di atroce, il diario di Paola Natalicchio. Racconta del tempo trascorso in un luogo dal nome indicibile («il reparto di Oncologia pediatrica è un posto così impronunciabile che ho preso a chiamarlo in modo tutto mio e ancora oggi, per me, è il Regno di Op»); delle stanze del Grande Ospedale tra termini il cui significato non si dovrebbe imparare mai e, soprattutto, mai dovrebbe diventare linguaggio e bagaglio quotidiano.

Invece la giovane mamma di Angelo racconta – con coraggio, intelligenza, luminosità e calore – la lotta contro il drago. E nel farlo dimostra come, al di là di tutto, anche nella corsia della oncologia pediatrica, tra bimbi che ce la fanno e bimbi che invece si spengono definitivamente, un bambino resta un bambino, un'infanzia resta un'infanzia e una madre resta una madre, tra il profumo di popcorn, una ninnananna, il calore dei pennarelli o dei guanti blu adorati dai bambini in quanto guanti dei Puffi.

C'è la fatica quotidiana nel diario di Paola Natalicchio. Ci sono le difficoltà emozionali, relazionali e ci sono le difficoltà economiche. C'è la lotta assordamente crudele con la burocrazia, ci sono «l'umiliazione, la stanchezza, l'ingiusto sfinimento accessorio, le lacrime che ti rimangono in gola come pezzi di vetro quando entri in un ufficio e su un modulo in fotocopia – da compilare per certificare al mondo quello che ancora a te stesso non hai completamente spiegato – segni una croce sul quadratino handicap con accanto il nome di tuo figlio e vorresti prendere a calci un muro».

«Ho imparato che il dolore non va mai rimosso, né sprecato Esiste sempre un punto di leva per ribaltarlo, il dolore, e trasformarlo in qualcos'altro»

Eppure – racconta sempre Natalicchio – sebbene non si riesca a capire da dove arrivi, la forza per affrontare tutto questo arriva. «È un'energia assoluta, una specie di pace senza turbamento. La capacità di accettare l'impotenza. Di controllare il panico, l'ansia, i gesti in eccesso, le parole».

Una pagina bellissima del libro è dedicata ai papà. «Se fossi padre nessuno parlerebbe del mio dolore. E imparerei anch'io a pensare: prima la mamma, poi il piccolo. Solo dopo, io: così impotente, così accessorio, così incapace di proteggerli, così obbligato a proteggermi. Se fossi padre, nel Regno di Op mi sentirei in colpa, non mi sentirei abbastanza, vorrei fare di più. Immotivamente, inevitabilmente: se fossi padre starei più o meno così. È per questo che penso che sia meglio essere madri, nel regno di Op. Incrollabili, onnipresenti e fiere. A volte fragili, altre volte d'acciaio, con le radici ben piantate a terra, la comprensione di tutti attorno, l'assistenza costante, la solidarietà. E i padri a cui appoggiarsi. Parafulmini silenziosi, discreti e laterali, che bussano piano alla porta, la mattina. A chiederci com'è andata la notte, a portarci una maglietta di ricambio».

Quello che rende l'essere umano una persona è la capacità di affrontare le cose. Le gioie come i dolori: mai da soli, dinnanzi alle mille facce della nostra vita. Mille facce che compongono e disegnano ciò che siamo.

Pedro Calungsod il secondo santo delle Filippine

Ucciso a 17 anni per una maldicenza

di Cristian Martini Grimaldi

Di Pedro Calungsod, il secondo santo delle Filippine, canonizzato lo scorso anno, si conosce ben poco. Anche nel Paese di origine, l'isola di Cebu, molti ignorano, nonostante il suo volto sia ormai famosissimo, la sua breve parabola biografica.

All'età di 14 anni è tra i giovani catechisti scelti per accompagnare i gesuiti nella loro missione alle isole Ladrones (Isole dei ladri). Era il 1668 quando le isole vennero ribattezzate Marianne in onore della Vergine e allo stesso tempo della regina di Spagna, Anna Maria d'Austria, che finanziò il viaggio.

Pedro e i missionari furono poi a Guam per catechizzare i nativi Chamorros. Qui un commerciante cinese di nome Choco iniziò a diffondere la voce che l'acqua battesimale utilizzata dai missionari fosse velenosa. Diversi bambini Chamorro nati malati e poi battezzati morirono e in molti ritennero i missionari responsabili. Tra questi c'era il capo villaggio Mata'pang, la cui moglie in quel tempo partorì una bambina. Era il 2 aprile del 1672. I missionari battezzarono la figlia con il consenso della madre già cristiana. Il padre venuto a sapere dell'accaduto si scagliò violentemente contro Pedro il quale venne prima ferito al petto da una lancia e poi finito con un colpo di machete alla testa. Aveva appena 17 anni. Il corpo privo di vita venne poi legato a delle grosse pietre e gettato in mare.

Oggi l'immagine di Pedro Calungsod è l'icona più riprodotta nell'isola di Cebu, in particolare a Cebu City, dove non c'è *jeepney* (tipico autobus locale), ristorante, o bar che non renda omaggio al santo con nativa fierezza e devozione.

A Cebu City sorge la basilica del Santo Niño, tra le più antiche delle Filippine e tra le più visitate dai turisti. Nelle ultime settimane una folla tutta locale si presta ad assistere alla messa presso la cappella dedicata a San Pedro, costruita nei pressi del palazzo dell'arcivescovado nel 2001, a un anno esatto dalla beatificazione per volere di Giovanni Paolo ii.

Scrutando i volti tra la folla presente durante la messa del lunedì si ha la reale percezione di quanto profonda sia la fede professata da questo popolo, che può ben dirsi cattolico ancor prima che filippino. Non esiste difatti un'etnia comune nel Paese: un mix di sangue nativo (austronesiano), spagnolo (ma solo di linea paterna) cinese *han*, indiano, e in ultimo nordamericano (tra il 1898 e il 1946 le Filippine erano sotto la sovranità degli Stati Uniti). E non esiste neppure una lingua che possa dirsi veramente unificante: per quanto il tagalog e l'inglese vengano presentate come lingue ufficiali, sono i dialetti locali le lingue radicate. Ogni grande isola dell'acripelago ha la sua (a Cebu si parla cebuano).

L'interno della basilica del Santo Niño

Quella filippina è una popolazione meglio identificata dalla presenza di generazioni di devoti: in coppie o in gruppo, e non solo accompagnati dai genitori come fosse un formale obbligo familiare, i giovani costituiscono la maggioranza dei fedeli durante la celebrazione della messa. Gli over quaranta si possono contare sulle dita di una mano. Tutto questo è indice di una fede non solo formalmente onorata (professata nei gesti) ma autenticamente sentita (fonte giornaliera di appagamento spirituale). Non stupisce dunque se il secondo santo filippino di sempre fosse anche lui giovanissimo, e devoto sino all'ultima e più genuina testimonianza, quella appunto del martirio.

Rileggendo Edith Stein nel giorno della memoria liturgica

La risorsa di non avere risorse

di Carla Bettinelli

Non ci si salva da soli. Il filo rosso che lega le pagine di *Stare davanti a Dio per tutti*, l'ultimo libro di Marco Paolinelli dedicato a Edith Stein e Gertrud von le Fort (Roma, Edizioni Ocd, 2013, pagine 590, euro 28) è evidente: la teoria moderna dell'autosalvezza della persona è falsa. L'autore attinge informazioni da documenti originali, ne coglie il messaggio con apertura di cuore e delinea per noi l'idea che Stein ha della modernità, epoca in cui domina l'illusione che la persona si possa liberare dai propri limiti grazie alla scienza. Stein si opporrà alle filosofie e ideologie «che mutilano l'uomo nella sua relazione di figliolanza con Dio» (*ibidem*, p. 291); la sua è un'opposizione serrata, diretta, senza compromessi perché queste false percezioni della realtà delle cose sradicano la persona dal suo fondamento.

Il mondo, luogo in cui ci si sente a casa secondo l'espressione di *Scientia crucis*, è sempre presente nello «stare davanti a Dio per tutti» di Edith. Via alla Redenzione e alla Risurrezione è la Croce. Stein comprende che il "soffrire" è "offrire sé". Cristo soffre prima e poi sulla Croce su cui muore, ma: ma, innanzi tutto, si offre al Padre.

Con Giovanni della Croce, Stein sostiene che è lieto il messaggio lanciato nella notte della lotta tra peccato e grazia. In realtà, non è sconvolgente? Fatti come siamo per la felicità, chi ama la sofferenza non ha forse qualcosa di patologico? Il messaggio ha una purezza evangelica che eleva e avvince: è fuoco divorante, a esso non si resiste se non con una ostinata incredulità o con un persistente rifiuto a mettersi in silenzio davanti al suo mistero.

La "saccente" Edith – definita così dai compagni di corso perché considerava suo diritto puntare il dito sulle loro mancanze – capterà il "lieto" messaggio del Venerdì Santo quando le brillerà innanzi la Croce di luce di Cristo. Con «gli occhi nuovi» della fede comprende che – come leggiamo nell'enciclica *Lumen fidei* di Papa Francesco – essendo questa luce capace di illuminare tutta l'esistenza dell'uomo non può procedere da noi stessi, deve venire da una fonte più originaria, deve venire, in definitiva, da Dio (cfr. n. 4). "Arresa" a Cristo, riconoscerà che l'umanesimo laico è «un'illusione forse splendida di grandezza e di esaltazione, ma falsa radicalmente». Percorrerà allora il cammino del diventare "piccola", figlia, sull'esempio di Teresa del Bambino Gesù. Dei "piccoli" apprenderà la sapienza dell'abbandono. Nel suo caso, al Padre. Soprattutto nel Carmelo claustrale, dove «quanto Dio opera nelle ore di preghiera silenziosa nell'anima, si sottrae a ogni sguardo umano» (*ibidem*, p. 575), vivrà la missione apostolica di stare davanti a Dio per tutti. Ogni cristiano, scrive Edith in *Le nozze dell'Agnello*, è chiamato a partecipare al mistero di intercessione-immolazione; gli amici del Signore, che si trovano fra persone di qualsiasi età e stato di vita, «sono chiamati a essere al suo fianco, nella lotta contro l'Anticristo, nella Via Cruciss».

I concetti di intercessione-espiazione, mentre sottendono l'impianto del volume, mostrano che Edith ha considerato il Carmelo luogo d'incontro con Cristo e di partecipazione alla sua opera salvifica. Idea, quest'ultima, coltivata prima del suo ingresso al Carmelo. Su questa linea è pure l'amica Gertrud von le Fort. La sua espressione: «l'umano non basta all'umano» (*ibidem*, p. 20) è un richiamo a vivere il messaggio del Carmelo. Stare davanti a Dio per tutti è «la risorsa nella mancanza di ogni risorsa» (*ibidem*, p. 22). Non è spiritualità disincarnata. Anzi. Nelle sue novelle carmelitane *L'ultima al patibolo* del 1931 e *L'ultimo incontro* del 1959, oggetto di narrazione è l'evento storico e la riflessione è sugli eventi contemporanei.

Il senso che ne emerge, nella prima è «una meditazione sull'angoscia e sulla fragilità di tutti i valori umani non radicati in Dio» (*ibidem*, p. 46), nella seconda, il tema storico è universalizzato in quello «della comune ingiustizia degli uomini e della possibilità per tutti di un riscatto in Cristo, mediato dalla comunione che in Lui lega tutti in un unico corpo e che apre la via della sostituzione, o rappresentanza, vicaria, la *Stellvertretung*» (*ibidem*, p. 46).

Anche Edith Stein si chiede quale sia il senso della storia e il suo orientamento. In una lettera a Roman Ingarden del 1917 esprime la convinzione che nessuno può dissuaderla dalla certezza che la storia ha un senso.

Nel 1918, ancora anno di guerra, scrive: «Noi causiamo gli eventi e ne siamo responsabili. Eppure in fondo non sappiamo quello che facciamo, e non possiamo fermare la storia, anche se le rifiutiamo il nostro contributo» (*ibidem*, p. 101).

In seguito, convertita e monaca, dirà che niente succede a caso. Quando le violenze antiebraiche colpiscono la sua famiglia e il suo popolo, la storia è vista come «campo di lotta tra Dio e le potenze demoniache» (*ibidem*, p. 47). Nella domenica di Passione del 1938 si pone in questo campo di battaglia con l'offerta di sé «al Cuore di Gesù come vittima di espiazione per la vera pace; che la potenza dell'Anticristo, se possibile, crolli senza che scoppi una nuova guerra mondiale, e un nuovo ordine si possa costruire (…) So che sono un nulla, ma Gesù lo vuole, ed Egli certamente in questi giorni chiamerà altri a fare lo stesso» (*ibidem*, pp. 59-60).

Le letture carmelitane di Edith Stein, che precedono l'ingresso in monastero, riguardano Teresa di Gesù Bambino, Maria della Trinità (Maria Antonietta de Geuser) e padre Erich Przywara.

Di Elisabetta della Trinità l'autore ritiene che Edith abbia letto i *Ricordi*, anche se non li cita. L'eco della sua invocazione di «essere per il Verbo come una *humanité de surcroît*, un'aggiunta di umanità, si trova in qualche passo di *Scientia crucis*. La *Vita di Madre Angelica* (1893-1919), in cui è sottolineato il potere di una carmelitana santa – «un suo sospiro, una parola bastano per far scendere dal cielo torrenti di grazie sulle anime» (*ibidem*, p. 315) – segue Edith a Echt.

Teresa di Lisieux, fiore nato «dalla radice dell'amore di Dio», è grande perché entra nel «mistero dell'offerta di sé, e della partecipazione alla redenzione mediante la sofferenza espiatrice assunta volontariamente» (*ibidem*, p. 267). Come la Vergine Maria, «guida di tutti i piccoli che seguono la via comune».

Pure i tre volumi di Maria della Trinità accompagnano Edith da Colonia a Echt, e tra gli anni Venti e Trenta contribuiscono a orientarla verso la spiritualità carmelitana. «Maria Antonietta de Geuser – scrive in *La preghiera della Chiesa* – doveva compiere il più alto dovere del cristiano nel mondo e la sua vita è certamente l'esempio più significativo per tutti quelli che oggi si sentono portati ad addossarsi spiritualmente le responsabilità della Chiesa e non possono rispondere a questa vocazione nel nascondimento di un chiostro». L'autore le dedica più di un centinaio di pagine. Forse, come Stein, desidera invitare i laici a ripensare la propria vocazione nel mondo, perché «quante grandi cose che si potrebbero realizzare per Dio vanno perdute!» (*ibidem*, p. 315).

Francia verso il divieto di indossare il «hijab» nelle aule universitarie

Il velo della laicità

PARIGI, 8. Dopo il burqa anche il *hijab* (il tradizionale velo che copre i capelli e il collo delle donne musulmane) rischia di essere messo al bando in Francia. Almeno nelle università. È questa infatti la raccomandazione dettata dall'Osservatorio della laicità in un rapporto di cui il quotidiano «Le Monde», nell'edizione di lunedì 5 agosto, ha rivelato il contenuto. In Francia – primo Paese dell'Unione europea a legiferare in maniera restrittiva sull'argomento – una legge del 2004 già vieta di ostentare «segni religiosi» nelle scuole pubbliche, medie e licei, mentre sono tollerati segni di appartenenza religiosa ritenuti più «discreti».

Secondo il giornale, l'Osservatorio, che fa capo agli uffici del primo ministro e che ha realizzato il rapporto per l'Alto consiglio all'integrazione (Hci), propone di vietare, «nelle sale dei corsi e nei luoghi dedicati all'insegnamento pubblico superiore e alla ricerca, tutti i segni e gli indumenti che manifestano in modo ostentato un'appartenenza religiosa». In questo modo l'Hci potrebbe vietare alle studentesse di confessione musulmana di portare il velo islamico durante le lezioni. Un eventuale divieto negli atenei, precisa «Le Monde», non andrebbe tuttavia a modificare la legge già esistente. «Il servizio pubblico superiore è laico e indipendente da ogni influenza politica, economica, religiosa e ideologica», si legge nel rapporto, che si appoggia sul principio di laicità sancito dalla legge Savary del 1984.

Nel settembre 2010 il Parlamento francese, su forte spinta dell'allora capo dello Stato, Nicolas Sarkozy, diede il via libero definitivo alla legge che da allora mette al bando l'uso del velo integrale, il burqa, in tutti i luoghi pubblici, come strade, piazze, negozi, parchi, scuole, ospedali e mezzi di trasporto.

A sostegno della loro proposta, i relatori ricordano la legge Savary del 1984: essa stabilisce che la libertà di espressione concessa agli studenti che frequentano corsi di istruzione superiore «non deve compromettere le attività di insegnamento e di ordine pubblico». I relatori affermano anche che il codice dell'istruzione prevede che «il servizio pubblico di istruzione superiore sia laico e indipendente da qualsiasi posizione politica, economica, religiosa o ideologica».

La nuova presa di posizione rischia però di fomentare ulteriori polemiche. Anche perché, oltre due anni dopo l'entrata in vigore della legge che vieta nei luoghi pubblici l'uso del velo integrale, la questione suscita ancora reazioni irritate da parte di settori della comunità musulmana. Soltanto il 19 luglio scorso, un controllo d'identità compiuto su una donna di Trappes (non lontano da Parigi) che indossava il burqa ha scatenato episodi di violenza che si sono protratti per alcune notti. Un mese prima analoghi scontri si sono registrati tra la Polizia e i residenti di Argenteuil. Così, se nella maggior parte dei casi, questi controlli di routine si svolgono senza difficoltà, il clamore degli incidenti relativi all'applicazione della legge sul burqa ha rilanciato le resistenze che arrivano da parte dei musulmani di Francia.

Secondo dati del ministero dell'Interno, dall'entrata in vigore della legge, 902 persone sono state controllate e 830 hanno ricevuto un'ammenda non superiore a 150 euro. Per le altre è scattato solo un avvertimento. Anche se è difficile avere dati precisi, si stima che prima dell'entrata in vigore della legge fossero circa duemila le donne che indossavano in pubblico il niqab o il burqa in Francia. Il primo indumento, com'è noto, copre il corpo, i capelli, il viso, ma non gli occhi, mentre il burqa (di origine afghana) copre anche gli occhi. Le donne che li indossano sono una minoranza rispetto ai 4 milioni di musulmani che vivono in Francia.

I musulmani festeggiano la fine del ramadan

È tempo di 'Id al-Fitr

RIYADH, 8. La maggioranza dei fedeli musulmani ha festeggiato oggi la fine del Ramadan, il mese sacro dedicato al digiuno, all'astinenza e alla preghiera, con l'avvio delle celebrazioni per l''Id al-Fitr. L'annuncio ufficiale era stato dato nei giorni scorsi attraverso i media dalle autorità religiose dell'Arabia Saudita, dopo che, come è solito, esperti e astronomi avevano osservato in cielo la presenza della luna nuova. Numerosi Paesi islamici, in particolare quelli del Golfo, seguono l'Arabia Saudita quando si tratta di fissare la data di questa festa. E così le celebrazioni, che durano almeno quattro giorni, sono iniziate anche negli Emirati Arabi Uniti, in Qatar e in Kuwait. Sulla stessa linea Egitto, Sudan e comunità sunnite in Libano e in Iraq. Da domani, venerdì, scatteranno invece le celebrazioni per la comunità sciita in Iraq.

Nei giorni scorsi, come si ricorderà, Papa Francesco aveva scritto personalmente ai «cari amici» musulmani per manifestare vicinanza in un momento per loro così denso di significato e sottolineare l'importanza di un dialogo basato sulla «promozione del mutuo rispetto attraverso l'educazione». L'Unione delle comunità islamiche d'Italia (Ucoii) gli ha espresso «gratitudine». Dal canto suo l'arcivescovo di Canterbury, Justin Welby, primate della Comunione anglicana, ha elogiato il «gioioso» lavoro della costruzione delle relazioni cristiano-musulmane.

Nel giorno dell''Id al-Fitr i fedeli musulmani sono soliti riunirsi in moschea nella prima mattinata e sono tenuti a recitare la preghiera del *takbīr*, durante la quale si grida «Allāhu Akbar» (Dio è grande) prima delle preghiere di rito. Dopo le orazioni del mattino, è consuetudine tra i musulmani ritrovarsi insieme ai familiari per una colazione, il primo pasto "lecito" dopo l'alba dalla fine del Ramadan.

In queste giornate di festa, si trascorre il tempo facendo visite ai parenti e organizzando banchetti. Annunciando le celebrazioni dell''Id al-Fitr, l'Ucoii ha anche ricordato ai fedeli musulmani l'assolvimento dell'elemosina canonica della *zakāt* che è stata fissata in 6 euro pro capite. «Zakat al-Fitr – si legge in un comunicato – educa e accresce nei musulmani l'aspetto della solidarietà e della carità; quindi è possibile elargire il valore della *zakāt* ai bisognosi come affermato dai sapienti e raccomandato dal Consiglio, affinché si possano soddisfare i loro bisogni». Viene poi ricordato che è «prioritario» versare la quota «nel Paese in cui si è effettuato il digiuno».

Lo ha ribadito al Governo il cardinale arcivescovo di Praga

I nomadi priorità per la Chiesa cattolica ceca

PRAGA, 8. La questione dei nomadi è sempre stata una delle priorità per la Chiesa cattolica nella Repubblica Ceca: a ribadirlo – riferisce il Sir – il cardinale arcivescovo di Praga, Dominik Duka, in occasione di un recente incontro con il commissario di Governo per i diritti umani, Monika Šimunková. Si è parlato della difficile situazione sociale nelle aree a elevata densità di popolazione rom. Tensioni con il resto della popolazione vi sono soprattutto nelle regioni nord-occidentale e meridionale della Boemia, dove la percentuale di nomadi è più alta rispetto ad altre zone del Paese e l'attuale tasso di criminalità risulta preoccupante.

Duka, che è anche presidente della Conferenza episcopale, ha ricordato che «in alcune regioni circa l'80 per cento dei beneficiari della Caritas ceca sono rom». Il porporato ha aggiunto che il sostegno alla popolazione rom non riguarda soltanto l'aspetto materiale o economico, ma anche quello educativo, elogiando in particolar modo l'opera dei salesiani. Fra l'altro proprio dai salesiani è giunto un significativo contributo per promuovere un dibattito pubblico dopo le tensioni che si sono verificate nella città di České Budějovice. «Il dibattito è stato costruttivo – ha spiegato Ondrej Trojek, del centro giovanile salesiano – e noi lo riteniamo un successo, perché siamo riusciti a tenere sotto controllo l'aspetto emozionale e a spostare la discussione dalla piazza al tavolo del negoziato».

Dal dibattito è emersa la necessità di costituire dei gruppi di lavoro con lo scopo di risolvere i problemi della convivenza fra i rom e la maggioranza della popolazione. Il commissario di Governo ha assicurato che elaborerà un progetto di aiuto concreto per i nomadi, che sarà poi discusso all'interno della Conferenza episcopale al fine di porlo concretamente in atto. Il cardinale Duka ha indicato l'importanza della politica dei "piccoli passi" e del "lavoro certosino" per dare risposte alla questione.

La Settimana dei migranti in Portogallo

LISBONA, 8. Dall'11 al 18 agosto si svolgerà in Portogallo la quarantunesima Settimana nazionale dedicata ai migranti e ai rifugiati. L'Opera cattolica portoghese delle migrazioni sottolinea che si tratterà di «un momento di particolare attenzione ai portoghesi sparsi nel mondo». Al centro dell'iniziativa sarà il pellegrinaggio dei migranti al santuario di Fatima, che si svolgerà dall'11 al 12 agosto. Sarà presente l'arcivescovo di Luxembourg, monsignor Jean-Claude Hollerich, dove si trova una importante comunità di emigranti portoghesi.

Il pellegrinaggio – riferisce l'agenzia Sir – «verrà dedicato a tutti coloro che sono stati costretti a lasciare il loro Paese» a causa della difficile situazione economica. Inoltre, «sarà un modo per stabilire con queste persone una vera e propria comunione di fede e di speranza». Secondo l'arcivescovo di Braga, monsignor Jorge Ferreira da Costa Ortiga, presidente della Commissione episcopale della pastorale sociale e mobilità umana, «solo la fede può dare senso e significato a tante assenze e sofferenze».

ASL BT

AVVISO DI GARA

Lutti nell'episcopato

Monsignor Luís Gonzaga Ferreira da Silva, della Compagnia di Gesù, vescovo emerito di Lichinga, in Mozambico, è morto mercoledì 7 agosto per complicazioni cardiache. Aveva novant'anni. Era nato infatti a Ribordões, nella diocesi di Porto, il 2 aprile 1923. Era stato ordinato sacerdote l'11 luglio 1953. Nominato vescovo di Vila Cabral il 10 novembre 1972, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 17 dicembre successivo. Il 29 luglio 1976 la diocesi aveva assunto il nome di Lichinga. Il 25 gennaio 2003 il compianto presule aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi.

Monsignor Johannes Willem Maria Bluijssen, vescovo emerito di 's-Hertogenbosch (Bois-le-Duc), nei Paesi Bassi, è morto stamattina, giovedì 8 agosto. Il compianto presule era nato il 10 aprile 1926 a Nijmegen, diocesi di 's-Hertogenbosch, ed era stato ordinato sacerdote il 3 giugno 1950. Eletto alla sede titolare di Aeto e nominato ausiliare di 's-Hertogenbosch il 28 ottobre 1961, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 27 dicembre. L'11 ottobre 1966 era stato trasferito alla sede residenziale di 's-Hertogenbosch. Aveva rinunciato al governo pastorale della stessa il 1° marzo 1984. Le esequie saranno celebrate mercoledì mattina, 14 agosto, nella cattedrale di 's-Hertogenbosch.

†

La Congregazione delle Cause dei Santi partecipa commossa al lutto della Prelatura della Santa Croce e Opus Dei per la morte di

Mons.
FLAVIO CAPUCCI

e lo ricorda con stima e gratitudine per la generosa, assidua e serena collaborazione come Postulatore nello studio delle Cause di beatificazione e canonizzazione. Il Signore della vita lo accolga nella luce del Suo Regno in compagnia dei Beati e dei Santi, donandogli il premio promesso ai servi buoni e fedeli.

GRUPPO 24 ORE

BILANCIO AL 31.12.2012

SITUAZIONE PATRIMONIALE E FINANZIARIA

ATTIVITÀ

PATRIMONIO NETTO E PASSIVITÀ

CONTO ECONOMICO

PROSPETTO DI DETTAGLIO DELLE VOCI DI BILANCIO PUBBLICATO AI SENSI DELL'ART. 9 DELLA DELIBERA 129/ 02/CONS DELL'AUTORITÀ PER LE GARANZIE NELLE COMUNICAZIONI, DENOMINATA INFORMATIVA ECONOMICA DI SISTEMA

ELENCO DELLE TESTATE IN ESCLUSIVA PUBBLICITARIA PER L'ANNO 2012

Negli Stati Uniti

Respinto l'appello contro la Santa Sede su presunte responsabilità in un caso di abusi

WASHINGTON, 8. La Santa Sede non può essere accusata di responsabilità diretta in caso di abusi sessuali commessi da qualsiasi esponente del clero nel mondo. È questo il principio stabilito dalla Corte d'appello dell'Oregon (nel particolare la Court of Appeals for the Ninth Circuit), negli Stati Uniti, che, con una sentenza del 5 agosto, ha respinto una causa giudiziaria avviata nel 2002 su presunte responsabilità della Santa Sede in un caso di abusi sessuali. La causa riguardava un sacerdote irlandese che dopo essere stato denunciato per abusi su un minore, avvenuti nel 1965, era stato segnalato, dall'ordine religioso di appartenenza, alla Santa Sede che, in poche settimane, lo aveva ridotto allo stato laicale.

In un comunicato l'avvocato Jeffrey S. Lena, che rappresenta la Santa Sede, ha sottolineato che la sentenza determina di fatto la chiusura di una disputa iniziata nel 2002 «all'insegna di una grande campagna mediatica». La sentenza, è scritto nel comunicato, «non ha avuto luogo a seguito di un accordo o di altro tipo di pagamento da parte della Santa Sede». Si tratta del «terzo caso di questo tipo contro la Santa Sede che si dissolve di fronte all'evidenza legale e fattuale», infatti la causa «era basata su affermazioni inesatte e sillogismi fallaci che avevano fuorviato il pubblico per anni. Ma si è conclusa con la ferma remissione di un'azione legale contro la Santa Sede che non avrebbe mai dovuto comunque essere iniziata».

L'avvocato Lena sottolinea in particolare che la sentenza respinge quanto si voleva affermare in linea di principio, ovvero che la Santa Sede sarebbe direttamente informata e avrebbe il controllo su tutti i sacerdoti del mondo e che dunque dovrebbe essere accusata di responsabilità diretta in caso accertato di abusi sessuali compiuti da qualsiasi esponente del clero.

In una intervista rilasciata al programma inglese della Radio Vaticana, l'avvocato Lena sottolinea inoltre che si sarebbe voluto trattare la Chiesa cattolica alla stregua di una grande società con a capo il Papa come se fosse un Chief Executive Officier. In questo procedimento, osserva l'avvocato, il giudice «ha avuto l'opportunità di seguire da vicino i fatti, ha potuto incontrare tutte le parti e i testimoni legati alla vicenda del sacerdote e questo gli ha consentito di esaminare da vicino eventuali collegamenti con la Santa Sede, appurando che la Santa Sede era stata informata solo nel momento in cui era arrivata la richiesta di riduzione allo stato laicale del religioso da parte dei suoi superiori locali».

In un messaggio per l'annuale convention la stima di Papa Francesco per i Cavalieri di Colombo

Accanto a chi ha bisogno

SAN ANTONIO, 8. Un'associazione che sta crescendo come numero di membri e che «sta contribuendo a cambiare innumerevoli vite di persone e comunità in tutto il mondo»: è il bilancio dei Cavalieri di Colombo fatto dalla stessa organizzazione caritativa cattolica che chiude oggi a San Antonio, in Texas, la centotrentunesima convention, la tradizionale assemblea che ogni anno riunisce delegati provenienti dal mondo intero. In occasione dell'apertura dei lavori, il 6 agosto, ai Cavalieri di Colombo è giunto anche il messaggio di saluto di Papa Francesco. In una lettera indirizzata al cavaliere supremo Carl A. Anderson, a firma del cardinale segretario di Stato Tarcisio Bertone, il Pontefice esprime «stima per gli ideali di fede e di fraternità incarnati nel vostro Ordine» e «per il suo impegno nella missione della Chiesa, le tante opere di carità e la testimonianza evangelica intraprese dai Cavalieri nei loro consigli locali, nelle parrocchie e nelle comunità».

Nella lettera, fra l'altro, si fa riferimento al contributo dato dall'organizzazione in tema di libertà religiosa. A tale riguardo il Papa parla di «apprezzamento per la chiara testimonianza pubblica offerta dai Cavalieri di Colombo nel proteggere il diritto e il dovere dei credenti a partecipare in modo responsabile, sulla base delle loro convinzioni più profonde, alla vita della società». Nel maggio 2012 i Cavalieri di Colombo pubblicarono un sondaggio su questo tema dal quale è emerso che i cittadini negli Stati Uniti sostengono a grande maggioranza il diritto alla libertà religiosa di organizzazioni e istituzioni, cattoliche e non, anche quando esso entra in conflitto con altri diritti e leggi.

In un simposio internazionale, svoltosi nel 2009 in Messico con il sostegno dell'arcidiocesi di México e il patrocinio dei Cavalieri di Colombo, Carl A. Anderson aveva spiegato che «la libertà religiosa è un diritto fondamentale, il cuore dei diritti umani e la pietra angolare di una salutare democrazia».

Sono stati oltre duemila i delegati che hanno partecipato alla convention di San Antonio, occasione per fare il punto sui traguardi raggiunti e le nuove strategie. L'organizzazione cattolica, come ha osservato nel suo intervento il cavaliere supremo, ha visto finora un costante aumento delle adesioni a livello mondiale. Attualmente sono 1.843.587 gli appartenenti all'associazione e, parallelamente, è cresciuto anche il numero dei consigli locali, che hanno toccato quota 14.606. Soltanto negli ultimi anni si sono aggiunti alla lista 229 nuovi consigli locali. Tra i Paesi dove si è estesa la presenza dei Cavalieri di Colombo figurano la Lituania, l'Ucraina e la Polonia.

Positivo è il bilancio tracciato da Anderson per quanto concerne l'attività caritativa: oltre centosessantasette milioni di dollari in aiuti umanitari e più di settanta milioni di ore spese dai volontari, riferiti al 2012. Sono una dozzina i Paesi dove si concentrano i programmi caritativi più importanti, tra questi Haiti (colpita il 12 gennaio 2010 da un devastante terremoto).

L'organizzazione – ha sottolineato il cavaliere supremo – «sta contribuendo a cambiare innumerevoli vite di persone e comunità in tutto il mondo». Anderson ha puntualizzato che «il servizio di carità non solo aiuta le esigenze materiali dei nostri vicini, ma la nostra personale testimonianza di carità può anche evangelizzare su come si vive il comandamento dell'amore di Cristo». Il cavaliere supremo ha in particolare voluto richiamare l'insegnamento di Papa Francesco. Dalla sua elezione, ha affermato Anderson, «il Papa ha catturato l'immaginazione del mondo» attraverso la sua semplicità di vita e chiedendo ai fedeli di impegnarsi nel servizio a favore dei più bisognosi e degli emarginati. Il cavaliere supremo ha concluso invitando i singoli individui e l'intera organizzazione a impegnarsi per stare «spalla a spalla con il Papa».

Il cardinale arcivescovo di Boston, Sean Patrick O'Malley, nel suo intervento ha ricordato ai fedeli di assumere un atteggiamento di responsabilità nel promuovere la nuova evangelizzazione. La messa di apertura dell'assemblea era stata presieduta dall'arcivescovo di San Antonio, Gustavo Garcia-Siller, il quale ha ricordato il sostegno dei Cavalieri di Colombo alle comunità colpite dall'esplosione di una fabbrica di fertilizzanti a West, in Texas, che ha causato decine di morti, e dal tornado abbattutosi in Oklahoma.

Allarme dalle diocesi di Morelia e Irapuato

La criminalità dilaga in Messico

CITTÀ DEL MESSICO, 8. È il momento di reagire. I presuli messicani tornano a sollecitare una più efficace presenza dello Stato e delle forze sane della società per arginare il clima di violenza che dilaga in alcune aree del Paese. «Era ora che la presidenza della Repubblica e il Governo federale guardassero alla zona del Michoacán per sostenerci, ma è anche tempo di consolidare il Governo del nostro Stato per andare avanti in modo retto, come uno Stato libero e sovrano», ha detto monsignor Alberto Suárez Inda, arcivescovo di Morelia, nello Stato messicano di Michoacán de Ocampo, commentando l'arrivo dell'esercito e delle autorità federali nella zona, ormai diventata scenario di scontri violenti fra gruppi armati del narcotraffico.

La situazione ha provocato la nascita di gruppi armati di autodifesa. «Stiamo toccando il fondo, è il momento di reagire e dire che non si può andare avanti così», ha aggiunto il presule. Sull'argomento – come riferito dall'agenzia Fides – è intervenuto anche monsignor José de Jesús Martínez Zepeda, vescovo di Irapuato, diocesi che confina con l'arcidiocesi di Morelia, il quale ha chiesto alla popolazione di contribuire alla realizzazione del "Piano strategico di sicurezza" intrapreso dalla direzione di pubblica sicurezza. Martínez Zepeda ha sottolineato che il tema della sicurezza coinvolge tutti, per poter avere pace nella società, e non si può lasciare solo nelle mani delle autorità, benché competa loro come obbligo.

Appello in occasione della festa del patrono del Paese

Un patto contro la violenza in El Salvador

SAN SALVADOR, 8. Un patto nazionale per superare il clima di «violenza fratricida» che da anni avvelena il Paese è stato chiesto dalla Chiesa cattolica in El Salvador al termine delle feste in onore del Divino Salvatore del mondo. «Viviamo in un momento storico molto difficile, di lutto per la violenza fratricida», ha detto il presidente dell'episcopato, l'arcivescovo di San Salvador, José Luis Escobar Alas, durante la messa celebrata ieri l'altro in cattedrale, a conclusione dei festeggiamenti cominciati il 1° agosto. «Volesse Dio – ha osservato – che la nazione possa raggiungere quegli accordi che ci possono aiutare a superare i principali problemi del nostro Paese, in particolare quello della violenza, in modo che, nella verità, possiamo vivere in pace».

Il presule ha espresso «vicinanza» alle vittime della violenza e ha ribadito l'impegno della Chiesa cattolica nel processo di pacificazione del Paese. Dal marzo 2012, come risultato di una tregua o di un patto di non aggressione tra bande rivali, si è registrata una diminuzione del numero degli omicidi di oltre il 50 per cento. Le stesse autorità riconoscono che persistono altri crimini, come estorsioni, aggressioni e sequestri di persona. E ampi settori della società osservano che la tregua non è «sostenibile» perché dipende esclusivamente dalla volontà di queste bande criminali. Per questo la Chiesa ha scelto le celebrazioni in onore del Divino Salvatore del mondo, patrono del Paese, per tornare a far sentire pubblicamente la propria voce. Migliaia di salvadoregni hanno partecipato alla processione che si è svolta nelle strade del centro della capitale, conclusasi con la tradizionale *bajada* nella cattedrale.

Il Pontefice per la colletta Más por Menos in Argentina

Confido nel tuo aiuto

BUENOS AIRES, 8. Nell'amicizia con Cristo è possibile trovare le energie per servire con perseveranza quanti sono nel bisogno, soprattutto i poveri: lo sottolinea Papa Francesco nel messaggio inviato alla Chiesa in Argentina in occasione della tradizionale colletta nazionale «Más por Menos», che si terrà domenica 8 settembre in tutte le parrocchie, le chiese, le scuole e gli istituti cattolici del Paese.

Nel messaggio – firmato dal cardinale segretario di Stato Tarcisio Bertone, e indirizzato, tramite l'arcivescovo nunzio apostolico in Argentina Emil Paul Tscherrig, al presidente della Commissione episcopale per l'aiuto alle regioni più bisognose del Paese, Adolfo Armando Uriona, vescovo di Añatuya – il Pontefice saluta «calorosamente» i cattolici argentini e li incoraggia a «prestare incessantemente il prezioso servizio di assistenza alle persone in stato di bisogno» attraverso la colletta nazionale «Más por Menos» che quest'anno avrà per tema «Confido nel tuo aiuto».

In particolare, Papa Francesco, proprio per compiere questa importante opera, invita i fedeli a «identificarsi sempre più con Cristo, coltivando la sua amicizia, attraverso la preghiera e la celebrazione dei sacramenti».

Nel 2012 la campagna di solidarietà della Chiesa argentina ha raccolto oltre 12 milioni di pesos. I frutti di questa iniziativa sono distribuiti ogni anno tra le diocesi più povere del Paese.

Incontro tra i vescovi e il presidente della Repubblica

Per lo sviluppo del Paraguay

ASUNCIÓN, 8. L'impegno a combattere l'ingiustizia, la disuguaglianza e l'impunità: è questo il principale risultato raggiunto al termine di un recente incontro che i vescovi del Paraguay hanno avuto con il presidente della Repubblica, Horacio Manuel Cartes Jara. A riferirlo è stato il vescovo di San Juan Bautista de las Misiones, Mario Melanio Medina Salinas, presente al vertice assieme ad altri presuli. Nel suo intervento – pubblicato sul sito on line www.abc.com.py – ha spiegato che è stato Cartes Jara a voler incontrare i membri dell'episcopato cattolico nella sua residenza. «È la prima volta che ci ha invitati a casa sua», ha osservato monsignor Medina Salinas, sottolineando che il presidente della Repubblica ha ribadito il suo impegno per lo sviluppo del Paese e, in particolare, per la lotta contro l'ingiustizia, la disuguaglianza e l'impunità.

Il presule ha aggiunto che Cartes Jara «ha dato una lettura della situazione in cui si trova il Paese» esprimendo consapevolezza anche della crisi economica. Monsignor Medina Salinas ha concluso evidenziando che il presidente della Repubblica ha assicurato la volontà di promuovere il dialogo al fine di trovare soluzione ai problemi.

In un messaggio pubblicato nel marzo scorso in vista delle elezioni presidenziali, l'episcopato aveva posto in rilievo, fra l'altro, la necessità di affrontare una serie di questioni; tra queste la tutela della salute pubblica, l'istruzione delle popolazioni indigene e contadine, così come le politiche di sviluppo rurale e di lotta alla corruzione. «Votiamo – era stato l'auspicio dei vescovi rivolto agli elettori – con coscienza sincera e onesta per ottenere quelle condizioni di vita nel nostro Paese più giuste e più umane che tutti ci aspettiamo».

Inizio della missione del nunzio apostolico in Kenya e osservatore permanente presso l'Unep e l'Un-habitat

Monsignor Charles Daniel Balvo, arcivescovo titolare di Castello, è arrivato a Nairobi giovedì 12 aprile ed è stato accolto da un responsabile dell'ufficio del Protocollo del ministero degli Affari esteri, dal cardinale John Njue, arcivescovo di Nairobi e presidente della Conferenza episcopale, dai monsignori Zacchaeus Okoth, arcivescovo di Kisumu, e Emanuel Barbara, vescovo di Malindi, dal sacerdote Vincent Wambugu, segretario generale della Conferenza episcopale, da padre Paulino Mondo, responsabile dell'emittente cattolica Radio Waumini, e da monsignor Javier Herrera Corona, incaricato d'affari ad interim della nunziatura apostolica.

Nella conferenza stampa rilasciata al suo arrivo al Kenya Television Network, al Kenya Broadcasting Corporation e alla BBC, l'arcivescovo Balvo ha affermato che Papa Francesco lo aveva incoraggiato a svolgere la sua nuova missione, sicuro delle sue preghiere e del suo accompagnamento.

All'arrivo alla sede della nunziatura, il rappresentante pontificio è stato accolto dai sacerdoti Ferdinand Lugonzo, segretario generale dell'Association of member episcopal conferences in Eastern Africa (Amecea), Chrisantus Ndaga, responsabile del dipartimento delle comunicazioni sociali della medesima, Juvenalis Baitu, della Catholic University of Eastern Africa, e Celestino Bundi, direttore nazionale delle Opere Pontificie Missionarie; da padre Lance Nadeau, superiore regionale dei Padri e Fratelli Maryknoll; dalla segretaria generale e dai membri del Consiglio esecutivo dell'Association of sisterhoods of Kenya; e da religiose di vari istituti, fra cui le Figlie di Sant'Anna, le Figlie di San Paolo, le Suore francescane dell'Immacolata, le Suore Poverelle, le Suore Sacramentine e le Suore Feliciane.

La mattina stessa, monsignor Balvo si è recato al seminario maggiore Saint Thomas Aquinas di Nairobi dov'era in corso l'ultima sessione dell'assemblea ordinaria della Conferenza episcopale del Kenya. In tale occasione, ha potuto pronunciare un brevissimo saluto e fare la conoscenza dei presuli presenti.

La cerimonia di presentazione delle lettere credenziali al presidente della Repubblica del Kenya, Uhuru Kenyatta, ha avuto luogo nel salone di rappresentanza della State House il 28 giugno.

Nel suo discorso al presidente, il nunzio apostolico si è detto fiducioso che il suo lavoro in Kenya sarà di aiuto alla Chiesa e alla nazione. In risposta, il capo dello Stato ha indirizzato parole molto calorose al rappresentante del Santo Padre, invitandolo a prendere parte a un rinfresco nel cortile della State House, durante il quale i partecipanti hanno potuto incontrarsi in un clima di cordialità.

Nel pomeriggio del 15 luglio, il nunzio Balvo, accompagnato da monsignor Herrera Corona e dal gesuita Etienne Triaille, collaboratore della Missione della Santa Sede presso l'United Nations Environment Program (Unep) e l'UN-Habitat, ha consegnato al direttore generale dell'Ufficio delle Nazioni Unite a Nairobi, signora Sahle-Work Zewde, la lettera di presentazione del cardinale segretario di Stato, Tarcisio Bertone. Dopo la consegna della lettera, vi è stato un colloquio molto cordiale durante il quale è stato esplorato il tema del mutuo rispetto e della collaborazione proficua che esiste tra la Santa Sede e l'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Nel prossimo mese di novembre si terrà a Kisumu la sessione plenaria ordinaria della Conferenza dei vescovi cattolici del Kenya, durante la quale il nuovo nunzio apostolico avrà l'occasione di consegnare al cardinale John Njue la lettera commendatizia del cardinale segretario di Stato Tarcisio Bertone.

Il viaggio di Papa Francesco in Brasile raccontato dalle telecamere del Centro televisivo vaticano

Per comunicare la novità dello Spirito

di Dario Edoardo Viganò*

Il volo è da poco decollato. Papa Francesco va a salutare chi lo sta accompagnando in Brasile, il personale di bordo e i giornalisti che vuole incontrare personalmente: chi chiede una preghiera, chi è preso dall'emozione, chi fa benedire un rosario, chi scambia una battuta. L'orizzonte non è certo quello del protocollo, tra attenzione personale, ascolto e sguardi. Momenti che il Centro televisivo vaticano (Ctv) documenta nel processo di passaggio dal mondo del racconto (ciò che sta avvenendo e deve essere raccontato) al mondo dello spettatore.

Nella consapevolezza che la narrazione audiovisiva, fatta in questo caso di competenza linguistica e di amore per la Chiesa, rappresenta un'attrazione, un'influenza, una sollecitazione perché si dia l'appropriazione della trama di quanto viene raccontato – i gesti e le parole del Papa nel viaggio in Brasile – da parte dello spettatore nel concreto dispiegarsi nella storia dei propri sogni, pensieri, progetti e attese. In *Temps et récit* Paul Ricœur precisa che un'opera non è semplicemente rivolta a un lettore futuro ma prevede tale lettore, anzi prepara proprio per lui un'esperienza viva della lettura. I cameramen del Ctv sentono la responsabilità di raccontare e di prevedere per lo spettatore un'esperienza viva di visione, ovvero «ciò che c'è da interpretare in un testo» dice sempre Ricœur.

Tra competenze linguistiche, rapporto discreto e personale con la figura del Santo Padre, amore per la Chiesa, il Ctv narra gli avvenimenti – nella forma del servizio, come prevede il suo Statuto – del Papa e le attività della Santa Sede. Nonostante sia noto che l'uso, in ambito storico, delle immagini è attraversato da ritrosie, ritardi e superficialità, l'impegno della Santa Sede per un archivio storico audiovisivo non solo è stato deciso, ma vive ora di una tenace strategia di digitalizzazione e conservazione. Le cause della problematicità della valorizzazione in ambito storiografico delle fonti audiovisive sono molteplici, ma probabilmente in gran parte provengono dalla natura stessa dell'immagine e dal principio di rappresentazione. Ora tutto ciò, non senza difficoltà, è in via di superamento, come attestano le prime cattedre di Visual History. Per questo, raccontare il Papa per il Ctv significa assumere una responsabilità di spessore anche storico.

Lasciarsi sorprendere è l'atteggiamento dell'uomo e della donna che vivono nello Spirito, liberi da ogni pre-comprensione. Lo stile del lasciarsi sorprendere non è una caratteristica possibile, ma un tratto del discepolo. Nella scena dell'Ascensione descritta dall'evangelista Luca, si legge che i discepoli fissano lo sguardo a Cristo che sale al cielo. Questo elemento narrativo richiama, nel tessuto testuale della Bibbia, l'esperienza di Eliseo che per avere lo spirito di Elia deve fissare su di lui lo sguardo mentre quest'ultimo viene rapito sul carro di fuoco. Luca dunque precisa, ai suoi lettori, le condizioni per essere testimoni: avere lo sguardo fisso su Cristo e vivere nella vita dello Spirito. Solo così, con lo sguardo fisso a Gesù e rinascendo dall'alto, ovvero dallo Spirito Santo, sarà possibile essere discepoli e iniziare a scrivere la propria storia (*Atti degli apostoli*) che sarà la stessa storia di Cristo, disponibili all'inatteso del dono, alla sorpresa dello Spirito.

Siamo stati da subito colti dall'inatteso. Nel viaggio brasiliano Papa Francesco ha usato un linguaggio lontano dal paradigma greco dell'idea e dalla filosofia e decisamente innestato nella tradizione ebraica per la quale il linguaggio era, è, racconto acceso dalla vita. Di questa tradizione ebraica noi cristiani siamo parenti stretti e sappiamo che al centro della storia è Cristo Gesù. È la vita che va interrogata, è la storia che rivela il gusto del Vangelo e il desiderio di vivere in Dio: questo ha fatto Papa Francesco. Con i vescovi, nelle strade, nella favela, con le autorità, con tutti. Ha interrogato la vita, non ha descritto né dettato regole: ha rivolto a tutti la domanda che ha aperto il cuore rendendolo disponibile all'azione della grazia.

Bisogna dunque superare la tentazione sempre presente, e a volte dilagante fino alla bulimia, di interpretare un pontificato che sta muovendo i primi passi sovrapponendovisi; servono piuttosto uomini e donne capaci di disponibilità e rispetto di fronte a un dono. E Papa Francesco è un dono che giorno dopo giorno prende la coscienza e il cuore. Prima che dibattere sugli schemi, sui modelli di pontificato, sulle linee di governo, esiste allora una domanda: che dono è Papa Francesco per la Chiesa? Sarà lo Spirito Santo a rivelarcelo e non le consuete strategie di accreditamento che mutano al mutare dei Pontefici, e neppure le analisi di cosiddetti opinionisti spesso molto informati sul poco verosimile e per nulla sul decisamente certo.

«La domanda che dobbiamo porci non riguarda più la via che la Chiesa deve seguire per parlare al mondo moderno secolarizzato, ma investe lo stesso cristiano! Che cosa significa essere cristiani? E che cosa ha da dire il cristianesimo a questo mondo? E ha poi qualcosa da dire di suo, di inconfondibilmente proprio?» ha scritto Walter Kasper. Non è la prefigurazione dell'esito a dover determinare la prassi pastorale quanto piuttosto la qualità del processo. «È necessario – ha detto Papa Francesco ai vescovi brasiliani il 27 luglio – promuovere e curare una formazione qualificata che crei persone capaci di scendere nella notte senza essere invase dal buio e perdersi; di ascoltare l'illusione di tanti, senza lasciarsi sedurre; di accogliere le delusioni, senza disperarsi e precipitare nell'amarezza; di toccare la disintegrazione altrui, senza lasciarsi sciogliere e scomporre nella propria identità». Pensiamo all'episodio di Davide e Golia. Non servono sovrastrutture; anzi l'armatura a volte a conti fatti ingombra, lega e blocca i movimenti. Ciò che serve è la capacità di scelta, di scovare nel letto del fiume cinque pietre da lanciare con la fionda e vincere il nemico, non nostro, ma di Dio: quello che ci portiamo dentro.

La lotta che ciascuno di noi è chiamato a compiere è individuale. In questo, la logica degli affetti sa costruire la casa comune e custodire le persone. Tra le immagini girate dal Ctv, una è particolarmente eloquente in questa prospettiva: nella favela di Varginha mentre stava percorrendo a piedi il tratto dalla chiesetta al campo di calcio, Papa Francesco intravede una vecchina, forse centenaria. È sul lato della strada opposto a dove si trova; la attraversa, guarda la donna negli occhi e le prende il volto tra le sue mani accarezzandola. Ecco la logica degli affetti: non si accontenta di occuparsi degli ultimi o di chi è nel bisogno, ma vuole l'abbraccio della carne come quello del santo di Assisi con il lebbroso.

Il linguaggio di Papa Francesco è tanto lontano da quello concettuale di una teologia arida quanto dal pietismo devozionale perché nasce dal cuore radicato nel cuore di Dio, ha il tratto della misericordia e la gentilezza dell'offerta. Quanto di più lontano dalla grammatica del dovere, dalla retorica del giudizio e dalla violenza della seduzione. È parola che nasce dallo Spirito Santo, dall'esperienza della contemplazione. Una parola che attesta ciò che dice, rivela ciò che narra, testimonia ciò che professa. È possibile desiderare una Chiesa povera per i poveri per decreto? O non è forse più forte il governo di chi vive la povertà come stile della propria esistenza?

Su questioni centrali come povertà, giustizia, misericordia, solidarietà, vale però la pena precisare qualche elemento per non ridurre il magistero papale a schematismi sociologici. Nel dire di Papa Francesco esiste una interdipendenza e un rimando costante tra fatto e parola. Più che le forme dei ragionamenti logici e argomentativi, il Papa preferisce le narrazioni – così oltrepassa il testo scritto per non perdere il cuore del suo magistero che passa attraverso la spontaneità – dove il confronto, pur non eludendo l'aspetto concettuale, privilegia e predilige il piano dei comportamenti. Proprio questo blocca una facile condivisione di massima dei valori umani fondamentali (giustizia, solidarietà, uguaglianza) sulla cui generica astrazione è facile il generale accordo, salvo poi operare in direzione divergente nella prassi. Secondo Papa Francesco, infatti, non basta gettare una moneta a chi domanda: bisogna guardare negli occhi e toccare la mano di chi chiede, perché si compia un'opera di prossimità.

La spiritualità ignaziana propria di Papa Francesco lo abilita a una confidenza con la Parola e a una sua lettura che, pur basandosi su competenze storico-critiche, è lontana da ogni forma di accademismo ed erudizione per lasciar spazio alla lettura teologico-spirituale che investa l'esistenza. La spiegazione che il Papa offre delle narrazioni evangeliche le libera da valori per lo più estranei al testo biblico.

Poche ore prima di partire per il viaggio di Rio de Janeiro, all'Angelus del 21 luglio Papa Francesco si è soffermato sulle figure di Marta e Maria. L'esegesi del brano del vangelo di Luca (cfr. 10, 38-42) si è radicalizzata spesso in un dualismo tra vita attiva e vita contemplativa, poi su raccordi ancor più deboli. La vera questione è comprendere cosa significhi la parola di Gesù: «Maria ha scelto la parte migliore». Il contesto narrativo a monte lo chiarisce: prima infatti dell'episodio Luca descrive la radicalità dell'esigenza di Gesù e la necessità della scelta: «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio» (9, 62). La parte migliore scelta da Maria è la priorità dettata dall'urgenza. Per Luca quell'urgenza è la presenza di Gesù e la prossimità imminente del Regno. La parte migliore è allora la necessità di votarsi all'ascolto della Parola.

Altro esempio di un metodo di lettura del testo biblico è stato dato dal Papa a Rio nella visita all'ospedale San Francesco di Assisi quando si è riferito alla parabola del Buon Samaritano (cfr. *Luca*, 10, 29-35). Ancora una volta Papa Francesco capovolge la riceziope classica che vuole far condividere al lettore il punto di vista del samaritano, con una sollecitazione morale ad assumere un determinato atteggiamento verso il prossimo. Infatti, se ci si domanda qual è il punto di vista che Gesù vuole fare assumere, bisogna concludere che sia proprio quello dell'uomo aggredito dai briganti. La domanda finale al dottore della legge circa il prossimo Gesù la articola non partendo dal donatore, ma a partire dal beneficiato. Come dire che è ricominciando a pensare il mondo puntando, assumendo lo sguardo dell'indigente, sull'indigenza che si determina la condizione di prossimo.

Un tratto tra i più forti nel magistero di Papa Francesco è non il progetto di una sua Chiesa, ma il progetto della Chiesa di Dio come solo lui la vuole. Una chiarezza di pensiero che Papa Francesco ha richiamato il 27 luglio nell'omelia nella cattedrale di Rio de Janeiro: «Permanere in Cristo segna tutto ciò che siamo e facciamo. È precisamente questa "vita in Cristo" ciò che garantisce la nostra efficacia apostolica, la fecondità del nostro servizio: "Vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto sia autentico" (cfr. *Giovanni*, 15, 16). Non è la creatività, per quanto pastorale sia, non sono gli incontri o le pianificazioni che assicurano i frutti, anche se aiutano e molto, ma quello che assicura il frutto è l'essere fedeli a Gesù, che ci dice con insistenza: "Rimanete in me e io in voi" (*Giovanni*, 15, 4)».

Questo tratto dell'indisponibilità dello Spirito di Dio al nostro umano progettare evoca l'episodio dell'asina di Balaam (cfr. *Numeri*, 22, 21-35). L'ostinazione per i propri pensieri e i propri progetti anche pastorali rappresenta infatti la pena maggiore dell'azione della Chiesa. Quanti progetti, anche ben compaginati secondo dati sociologici e istanze teologiche, sono destinati a lasciare sul campo morti e feriti? Il problema è sempre la salvaguardia del sé, del proprio pensiero; in altre parole, è la sottomissione ai processi dell'opinione pubblica nei confronti della quale si teme di rimanere beffati.

La Chiesa ha un suo specifico, Cristo morto e risorto, come bene prezioso in vasi d'argilla. Bisogna porre attenzione a non puntare tutto sui vasi d'argilla, sulle capacità umane, perdendo il bene prezioso del mistero della redenzione in Cristo. Forse sta proprio qui il cuore del problema di quella che spesso viene indicata come insufficienza comunicativa della fede nel contesto contemporaneo: imparare a riconoscere la presenza di Dio come Signore della storia. E per fare questo non basta la sapienza umana, ma è necessario divenire sensibili allo Spirito. Una delle maggiori e più complesse sfide per chi si occupa di comunicazione sta proprio qui: abbandonare i modelli comunicativi propri delle logiche mondane e ritrovare lo specifico cristiano del linguaggio, che non è forma, ma molto di più.

**Direttore del Centro televisivo vaticano*

A colloquio con il segretario del Pontificio Consiglio per i Laici sulla gmg di Rio

Un progetto divenuto realtà

di Gianluca Biccini

Avverrà nella domenica delle Palme del 2014 il passaggio della Croce delle gmg e dell'Icona mariana della *Salus populi Romani* dalle mani dei giovani brasiliani a quelle dei coetanei polacchi che le porteranno in pellegrinaggio sino a Cracovia, sede, come è noto, della prossima Giornata mondiale della gioventù, in programma nell'estate 2016. Lo annuncia in questa intervista al nostro giornale il vescovo Josef Clemens, segretario del Pontificio Consiglio per i Laici, organizzatore delle gmg. Nell'intervista il presule traccia anche un bilancio dell'esperienza vissuta a Rio de Janeiro, affermando che le giornate brasiliane hanno dimostrato ancora una volta che «la Chiesa sta dalla parte dei giovani».

I risultati della gmg nella cidade maravilhosa sono stati in linea con le aspettative del dicastero?

Le hanno superate largamente e mi riferisco non solo ai numeri. Ci si attendeva un gran numero di partecipanti, ma siamo stati sorpresi dall'intensa partecipazione interiore e dalla visibile gioia dei giovani, pur in mezzo alle difficoltà provocate dal maltempo.

Dal momento dell'arrivo di Papa Francesco in Brasile lei ha fatto parte del seguito papale. Cosa significa avere questo punto di vista privilegiato sugli avvenimenti?

È stata la quinta volta che ho potuto fare questa esperienza e dico subito in pratica c'è la possibilità di presenziare a quasi tutti gli avvenimenti, vedendo molte cose da vicino e in modo abbastanza completo. Se poi uno ha anche partecipato alla preparazione di un incontro di questa portata, si ha la possibilità di verificare in modo diretto la validità e la fattibilità della progettazione. Inoltre, è un grande privilegio poter stare non tanto lontano dal Santo Padre e vedere il suo impegno, il suo modo di fare, la vicinanza alle persone, la spontaneità e la cordialità delle sue parole e dei suoi gesti.

L'immagine che le è rimasta più impressa nella memoria?

La cornice unica della spiaggia di Copacabana, con l'immensa folla di giovani presenti a ciascuno dei singoli avvenimenti che vi sono stati celebrati: la messa di apertura, l'accoglienza di Papa Francesco, la via crucis, la veglia e la messa finale. Quello che era un progetto sulla carta è divenuto realtà viva.

Qual è stato secondo lei l'impatto del Pontefice latinoamericano sulla gmg brasiliana?

Naturalmente un Papa originario del continente può capire di più le aspettative della stragrande maggioranza dei giovani partecipanti. È stata una coincidenza provvidenziale che un Pontefice proveniente dall'America Latina abbia presieduto la seconda gmg in questo continente. L'esperienza pastorale di Papa Francesco permette di capire l'importanza dell'immediatezza del contatto umano e la ricchezza dei simboli adoperati nei diversi momenti. Inoltre, la gmg di Rio de Janeiro ha mostrato a tutto il continente americano che la Chiesa sta dalla parte dei giovani e vuole donare il bene più prezioso che ha, la persona di Gesù Cristo.

Il Santo Padre ha detto pubblicamente che Benedetto XVI gli ha assicurato che avrebbe seguito tramite la televisione gli avvenimenti. Potrebbe dirci qualcosa di più preciso in proposito?

Per quanto mi risulta il Papa emerito ha visto in tv gli appuntamenti più importanti. Sono convinto che non era uno spettatore passivo, ma che ha accompagnato con la sua preghiera tutta la gmg.

Fra tre anni si torna in Europa, a Cracovia. Quali i passi da compiere?

Si tratta di definire l'itinerario di preparazione spirituale dei tre anni che ci separano dal 2016. Poi, c'è bisogno di creare il Comitato organizzatore locale. Nella domenica delle Palme del 2014 ci sarà il passaggio della Croce delle gmg e dell'Icona della Madonna *Salus populi Romani* dai giovani brasiliani ai giovani polacchi. Sono convinto che la canonizzazione di Giovanni Paolo II darà un ulteriore impulso alla preparazione di questa gmg, che non potrà che essere speciale proprio perché in casa del "geniale iniziatore" – la definizione è di Benedetto XVI – di questa festa della fede dei giovani.